

THEOLOGY

Tommaso Dal Mas

POTREI CREDERE SOLO
A UN DIO CHE DANZA

Fede e cultura in Tomáš Halík

Prefazione di Stefano Didonè



TRIVENETO
THEOLOGY
PRESS

Questa pubblicazione afferisce alle seguenti aree dell'Anvur
(Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria):

Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)

Area 11 (Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche)

Area 12 (Scienze giuridiche)

Area 14 (Scienze politiche e sociali)

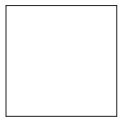
PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS
www.fttr.it - Sezione "Digital Press"

ISBN 979-12-81328-22-8 (pdf)
ISBN 979-12-81328-26-6 (cartaceo)

Editing: Facoltà Teologica del Triveneto
editoria@fttr.it

© 2026 Triveneto Theology Press
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova
www.fttr.it

Tommaso Dal Mas



**POTREI CREDERE SOLO
A UN DIO CHE DANZA**

Fede e cultura in Tomáš Halík

Prefazione di Stefano Didonè

THEOLOGY - 13

RELIGIOUS STUDIES

ABSTRACT

La *kairologia* è una ermeneutica teologica-spirituale dei mutamenti e delle crisi che attraversiamo in ogni momento della vita, il cui assunto può essere così riassunto: le crisi che l'uomo, la Chiesa e il mondo quotidianamente affrontano, costituiscono un'opportunità, un *kairos*, di maturazione autentica per la fede, per la vita e per l'umanità. In questo breve saggio si vuole presentare questo strumento di lettura della realtà proposto dal teologo ceco Tomáš Halík, partendo da una ricognizione delle trasformazioni che la fede, la Chiesa e il mondo hanno vissuto e stanno tuttora attraversando, per mettere poi in luce quelle che sono le caratteristiche peculiari di tale lettura e concludere con uno sguardo sulle sfide che oggi li caratterizzano e che possono essere rilette anche mediante tale sguardo *kairologico*.

Parole chiave: kairos, crisi, fede, Chiesa, mondo

Kairology is a theological-spiritual hermeneutic of the changes and crises that we go through at every moment of life. Its underlying premise can be summarized as follows: the crises that humanity, the Church, and the world face on a daily basis constitute an opportunity, a kairos, for authentic maturation in faith, in life and in humanity. This brief essay aims to present this interpretive tool for reading reality as proposed by the Czech theologian Tomáš Halík. It begins with a survey of the transformations that faith, the Church, and the world have experienced and are still undergoing, then highlights the distinctive characteristics of this approach, and concludes with a look at the challenges that characterize them today and that can also be reread through this kairological perspective.

Keywords: kairos, crisis, faith, Church, world.



Questa pubblicazione afferisce all'attività di didattica e di ricerca della Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e di tutti gli Istituti a essa collegati (Ita e Issr) www.fttr.it

Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto (Fttr) / *Editorial Board*
editoria@fttr.it

Gruppo Redazionale

Gaburro Sergio (*Ita di Verona*) – responsabile sezione Didaché
Curzel Chiara (*Issr di Trento*) – responsabile sezione Episteme
Osto Giulio (*Issr di Padova*) – responsabile sezione Praxis

Membri

Barcaro Marco (*sede Fttr*)
Boscolo Gastone (*sede Fttr*)
Dal Pozzolo Alessio (*Issr di Vicenza*)
Didonè Stefano (*direttore Studia patavina*)
Frausin Sergio (*Issr di Gorizia, Trieste, Udine*)
Girolami Maurizio (*preside Fttr*)
Merlo Luca (*Ita di Verona*)
Zambon Gaudenzio (*segretario generale Fttr*)
Zonato Simone (*Issr di Vicenza*)

Segreteria: Paola Zampieri (*ufficio stampa Fttr*)

Le opere proposte o richieste per la pubblicazione sono sottoposte a peer review.

SOMMARIO

<i>Stefano Didonè</i>	
PREFAZIONE	9
INTRODUZIONE	13
1. RE-LEGGERE: UN CAMBIAMENTO D'EPOCA	19
1.1. Alle soglie di una nuova riforma	19
1.1.1. La metafora junghiana dell'esistenza	20
1.1.2. Il mattino	22
1.1.3. Il mezzogiorno	25
1.2. Quale crisi?	30
1.2.1. Parametri sociologici	30
1.2.2. Dentro un cambiamento più ampio	34
2. RE-COMPREHENDERE: LE CRISI COME UN KAIROS	37
2.1. Crisi come <i>kairos</i> : in che senso?	37
2.1.1. <i>Chronos</i> e <i>kairos</i>	38
2.1.2. La cultura come <i>locus theologicus</i>	41
2.1.3. Necessità di uno sguardo contemplativo	44
2.1.4. Teologia negativa	46
2.2. Le crisi nella vita dell'uomo	49
2.2.1. La crisi della nascita	51
2.2.2. La crisi della crescita o della pubertà	52

SOMMARIO

2.2.3. La crisi attraverso l'esperienza	54
2.2.4. La crisi data dall'esperienza del limite	55
2.2.5. La crisi del distacco	55
2.2.6. <i>Kairos</i> come "tempo donato"	57
3. <i>RE-FORMARE</i> : SFIDE ECCLESIALI	61
3.1. La sinodalità come via kairologica	61
3.1.1. «Un ecumenismo senza frontiere»	63
3.1.2. Per una nuova spiritualità	67
3.1.3. Le due pandemie: abusi e Covid	71
3.2. Fede, speranza, carità: tre facce della stessa pazienza	75
CONCLUSIONI	79
BIBLIOGRAFIA	85
Profilo dell'autore	91

PREFAZIONE

Le idee e il nome di Tomáš Halík circolano da tempo negli ambiti ecclesiali italiani, dalle accademie alle parrocchie. Tuttavia, come spesso accade, rischia di essere un pensiero più citato che adeguatamente conosciuto e approfondito. Il merito della ricerca di Tommaso Dal Mas, ora disponibile al più ampio pubblico, è quello di proporre una prima introduzione al sociologo e teologo cecoslovacco, premio Templeton Prize, a partire dalle sue opere principali.

Per tracciare un profilo ordinato dell'opera di padre Halík vengono proposti tre passi, corrispondenti a tre movimenti di ripresa: la rilettura del tempo presente (*re-legere*), l'interpretazione dell'attuale crisi come opportunità (*re-comprehendere*) e infine il riconoscimento del cammino sinodale come via privilegiata per la riforma della Chiesa (*re-formare*). I tre movimenti danno forma all'interpretazione kairologica o, più direttamente, alla "kairologia", che non è altro se non un'interpretazione favorevole e non disfattista dell'attuale «cambiamento d'epoca» (Francesco).

Il punto di partenza del percorso di Dal Mas, dopo aver sinteticamente abbozzato la singolare biografia di Halík e il contesto in cui nasce e si sviluppa la sua originale produzione, è rappresentato dall'immagine junghiana del "pomeriggio del cristianesimo". La metafora suggerisce di interpretare il pomeriggio come tempo della maturità, cioè della consapevolezza e del rinnovamento. In chiave storica, il mattino del cristianesimo è l'epoca antica, con la formazione delle strutture dottrinali

e istituzionali della Chiesa. La crisi del mezzogiorno è rappresentata dall'avvento della modernità che, con la secolarizzazione e l'ateismo scientifico e ideologico, ha provocato una progressiva erosione delle fondamenta tradizionali della Chiesa. Il pomeriggio è il tempo opportuno per cogliere i segni dei tempi e ridare significatività all'esperienza cristiana. Nell'attuale *ethos* culturale e spirituale contemporaneo la Chiesa può reinterpretare la sua *mission* (l'evangelizzazione) offrendo luoghi di incontri e di dialogo, centri di spiritualità e luoghi di condivisione della fede capaci di ospitare i *seekers*, cioè i "cercatori spirituali". Non più le parrocchie capillarmente distribuite nei territori, ma delle "oasi", con ministri dediti all'accompagnamento spirituale. Agli occhi di Halik questa sembra la strada di evangelizzazione più adatta a questo tempo, caratterizzato dal congedo dalla religione istituzionale a favore delle spiritualità (al plurale), ma anche minacciato dal fondamentalismo e dai sovranismi.

La domanda che ovviamente ci si pone dopo la lettura dei testi di Halik è se si possa decretare a tavolino la fine di una forma ecclesiale come quella del tessuto parrocchiale oppure semplicemente attendere in modo rassegnato la sua definitiva dissoluzione. Da qui il conflitto delle interpretazioni e le relative polarizzazioni attorno all'interpretazione veloce e semplificata pro o contro Halik, riducendo la sua riflessione a uso e consumo delle contrapposte tifoserie dei sostenitori e dei detrattori.

Giustamente, Dal Mas evidenzia una possibile lettura alternativa, più ragionata e pacata, della kairologia di Halik, andando oltre le polarizzazioni e i titoli a effetto, valorizzando le proposte concrete del teologo di Praga, come il recupero della dimensione contemplativa dell'esperienza cristiana, il recupero dell'accompagnamento spirituale, il profilo discreto del celarsi di Dio nelle pieghe del quotidiano e soprattutto la cura per le relazioni. Il mistero di Dio, che attraverso l'umanità del Figlio, si apre alla relazione con l'umano, fa della Creazione il luogo della salvezza. È questo il cosiddetto "quarto ecumenismo", che rende possibile per tutti il cammino verso la piena umanità. Le forme istituzionali di queste relazioni tra creature cambiano nel corso

della storia, ma rimane integro il desiderio di comunione e di vita nuova nello Spirito. Quello stesso Spirito che anima la “danza trinitaria”, comunione d’amore senza fine resa accessibile a tutti attraverso l’umanità sublime del Figlio.

STEFANO DIDONÈ

Direttore della rivista Studia patavina

INTRODUZIONE

Scopo di questo lavoro è delineare la specifica «ermeneutica teologica dei processi culturali e sociali»¹ come emerge dalle opere di Tomáš Halík e da lui stesso definita «kairologia»², a partire dalla quale egli afferma di voler cogliere nel qui e ora le opportunità che, a ciascun cristiano e alla Chiesa tutta, sono offerte per rileggere (*re-legere*) dapprima, ricomprendere (*re-comprehendere*) e in seguito riformare (*re-formare*) l'esperienza della fede, l'annuncio e la testimonianza. Tale approccio si fonda «sulle analisi critiche delle scienze sociali, ma le integra con una dimensione contemplativa, una diagnosi spirituale dei tempi. Questa consiste in una distinzione tra lo «"spirito dei tempi" e i "segni dei tempi"»³. Alla luce di questa ermeneutica, è possibile riconoscere il momento attuale, caratterizzato da un insieme vertiginosamente dinamico di mutamenti, non tanto come «un'epoca di cambiamento quanto un

¹ T. HALÍK, *La Chiesa nel cambiamento. Trentatré tesi*, *La Rivista del clero italiano* 103 (12/2022) 834.

² In un altro suo scritto (Id., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, 35) Halík riporta in una nota che, solo in seguito, ha riscontrato il termine *kairologia* in un testo degli anni Ottanta: P.M. ZULEHNER, *Teologia pastorale*, vol. I: *Pastorale fondamentale. La chiesa fra compito e attesa*, Queriniana, Brescia 1992. A mo' di sintesi di cosa intende Zulehner per *kairologia* riporto una domanda che il pastore austriaco pone nel suo libro: «La Chiesa prende atto della situazione, legge attentamente i "segni dei tempi", agisce cioè in maniera adeguata alla situazione?» (*Ibid.*, 253). Rileviamo, infine, che nei suoi testi Halík scrive sempre "cairologia" con la "c", invece della "k", che invece si è adottata in questa trattazione, in quanto ritenuta più coerente con la traslitterazione del termine greco *kairos*.

³ HALÍK, *La Chiesa nel cambiamento*, 835.

cambiamento d'epoca»⁴, poiché esso sta toccando l'esistenza umana sotto tutti i punti di vista: religioso, culturale, sociale, ecclesiale, personale, ambientale, storico, psicologico. Il teologo e sociologo ceco affronta e contempla tale realtà con un approccio kairologico, ossia tentando di scorgere una opportunità, un "oltre" fecondo dentro gli eventi che ci coinvolgono. Così Gesù stesso si è rapportato con chi ha incontrato e continua a farlo con chi incontra ancora oggi: egli ha visto e vede in ciascuno il *kairos* (καιρός) affinché si realizzi l'incontro d'amore con il Padre. In tal senso, la fede diventa, anzitutto, una dinamica relazionale, con sé stessi, con gli altri, con la Chiesa, con la storia, con Dio. Ma come si può sviluppare questo sguardo? Secondo Halik partendo dalla contemplazione, la quale altro non è che la spiritualità. Il significato che l'autore assegna a tale termine risulta abbastanza complesso, tuttavia, possiamo in sintesi affermare che egli non lo concepisce come un ascetico distacco dal mondo o un'acquisizione o un'esposizione razionale o emotiva, bensì innanzitutto come ricerca sempre aperta della Verità, intesa come senso profondo, ultimo della nostra vita, del mondo e della storia, con un particolare accento sulla concretezza esistenziale di tale percorso. Dentro e attraverso questa ricerca contemplativo-relazionale della Verità, noi potremo vedere e partecipare più veramente e realmente, per mezzo della fede, della speranza e della carità alla *Creatio continua*, ma anche alla *Incarnatio continua*, alla *Passio continua* e alla *Resurrectio continua* di Cristo risorto, nel mondo. Tale ricerca s'innesta dunque in quella relazione d'amore e di gioia eterni (δύναμις, *dynamis*), che è "danza pericoretica trinitaria".

Questo cammino, che potrebbe sembrare attinente solo a coloro che si professano esplicitamente credenti, è invece dischiuso a chiunque si lasci continuamente interrogare da Gesù, dalla sua Parola, ma anche dalla tradizione vivente della Chiesa e dalla stessa storia umana. Tutti possono, più o meno consapevolmente, entrare in questa dinamica, se,

⁴ L'espressione è di papa Francesco, che la utilizzò in occasione dell'incontro con i rappresentanti del V convegno nazionale della Chiesa italiana, nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, a Firenze, il 10 novembre 2015.

come detto sopra, rimangono fiduciosamente, pazientemente e coraggiosamente, in un cammino di ricerca della Verità. Ma da dove nasce la ricerca? Che cosa spinge l'uomo a cercare Dio, il significato della vita, della storia? Possiamo ravvisare due attori: lo Spirito e le crisi. Proprio essi sono, nella visione di Halik, *kairos*, nel senso che lo Spirito aiuta a intravedere, a percepire in modo misterioso, ma reale, la fecondità e le opportunità contenute nell'esperienza apparentemente contraddittoria della crisi che si vive in un determinato momento. Una fede matura, anche inconsapevole, ma paziente, che si lascia guidare dallo Spirito in questi momenti, offre la preziosa possibilità di vivere un rinnovato incontro con Cristo, donando, a chi persevera in un cammino aperto alla possibilità ed alla ricerca della Verità su di sé e sul mondo, un nuovo sguardo sull'uomo, sulla storia e sulla Chiesa e rendendo presente in noi quella che padre Halik definisce la "pazienza di Dio", nella sua triplice forma di fede, speranza e carità.

Il contesto nel quale il teologo si muove è quello della teologia negativa (o apofatica): Dio è e rimane comunque mistero ineffabile e inesauribile⁵. Non deve quindi esserci alcuna pretesa di esaurirlo, ma si rende necessario saper stare di fronte a esso. Una fede matura non si lascia scoraggiare dal fatto che non può vedere, quindi comprendere e possedere tutto (anzi *si comprehendis non est Deus*⁶), ma sa sostare in silenzio di fronte al mistero, lasciandosi continuamente interrogare da esso, nella consapevolezza che la sua meta è escatologica. Di qui nasce lo sguardo contemplativo, che tiene aperti i cuori al *kairos* inaspettato. Il mistero che Dio rappresenta, dunque, non è da intendersi come problema da risolvere, ma piuttosto come ricerca-relazione da vivere, ogni giorno, lì dove si è, con quello che si è. Tale sguardo ci aiuta a discernere i segni dei tempi, nei quali si cela il *kairos* per la rinascita o la maturazione della nostra fede, personale ed ecclesiale, ma anche dell'umanità e del mondo.

⁵ Cf. *Dei Filius*, 1.

⁶ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Sermo 117*, (PL 38, 663, C).

In sintesi, nel presente saggio si vuole partire da un'analisi storica e sociologica della situazione attuale, per comprendere quali sono i cambiamenti e le crisi che il mondo e la Chiesa stanno attraversando e a cui fa riferimento Halík in ordine alla sua kairologia. Dopodiché si entrerà nello specifico di quest'ultima come ermeneutica teologica, alla quale si affiancherà anche un riferimento antropologico. Poi, ci si concentrerà sulle sfide attuali, alle quali la kairologia tenta di dare il suo contributo, per concludere, infine, con un approfondimento più teologico-spirituale incentrato sulle virtù teologali, che, secondo Halík, accompagnano lo sforzo kairologico.

Prima, però, di addentrarci nei meandri della kairologia, si ritiene opportuno redigere una breve biografia dell'autore di riferimento⁷ di questo testo, in quanto, come lui stesso afferma nella sua autobiografia, si può comprendere meglio il pensiero e la visione che egli propone partendo dalla sua storia personale⁸. Halík nasce il primo giugno del 1948 a Praga. Proprio in quei giorni si insediava il nuovo regime comunista, che diede il via, contro la Chiesa e la religione, alla persecuzione più dura fra tutti i regimi comunisti dell'orbita sovietica. La sua famiglia, come buona parte degli intellettuali adulti del paese dopo la Prima guerra mondiale, si era allontanata dalla fede cattolica, ma, nonostante ciò, fu battezzato tre giorni dopo la nascita. Secondo lui, l'umanesimo secolare portato dalla Grande Guerra, che tuttavia manteneva ancora in sé tracce di cristianesimo, con l'ascesa del regime comunista e della sua politica antireligiosa, non riuscì ad allontanare le persone dalla cristianità, anzi, sortì l'effetto opposto, almeno inizialmente. Suo padre, infatti, riprese, dopo la sua nascita, a compiere alcuni "gesti cristiani" e tradizioni popolari, insegnandoli anche al figlio, «ma la cristianità di quella cultura tendeva a rimanere "anonima" e implicita; tendeva a essere più

⁷ Si è fatto riferimento per la biografia a T. HALÍK, *From the underground Church to Freedom. Tomáš Halík*, tr. ing. di G. Turner, University of Notre Dame Press, Notre Dame-Indiana (USA) 2019 e a V. LA MENDOLA (cur.), *Tomáš Halík, un teologo alla ricerca*, <https://www.vitaepensiero.it/news-autori-tomas-halik-un-teologo-alla-ricerca-5382.html>, 10 agosto 2020 (28 marzo 2025).

⁸ Cf. HALÍK, *From the underground Church to Freedom*, 1.

folkloristica ed estetica che "devozionale", separata da un alto muro da tutto ciò che accadeva entro i confini della Chiesa»⁹.

Le nuove generazioni nate sotto il regime comunista non poterono mai, o quasi, incontrare la Chiesa vivente e la cultura in cui crebbero fu ideologicamente atea, tanto che al momento del crollo dell'URSS nel 1991, la Cecoslovacchia era ritenuta lo stato più ateo al mondo. Tuttavia, in questo contesto difficile per la maturazione della fede, a diciotto anni, Halík iniziò un cammino di ricerca che lo avvicinò pian piano alla Chiesa, mentre studiava filosofia, psicologia e sociologia all'Università Carlo IV di Praga. Dodici anni dopo, nel 1978, venne segretamente ordinato presbitero fuori dal suo paese e nemmeno a sua madre, con la quale viveva, venne permesso sapere che era diventato prete. Gli undici anni che seguirono li spese nella «Chiesa sotterranea»¹⁰ in un ambiente di dissenso culturale e politico, mentre nella vita "a cielo aperto" lavorava come psicoterapeuta con tossico-dipendenti e alcolisti. Furono anni contrassegnati da un rigido controllo dello stato cecoslovacco su tutti gli aspetti e momenti della vita individuale e sociale dei cittadini, grazie anche ai sempre nuovi e più sofisticati mezzi di spionaggio a disposizione del regime. Una volta caduto il comunismo, poté finalmente uscire allo scoperto e iniziò a prestare pubblicamente il suo servizio per la Chiesa, ma anche a lavorare negli ambienti accademici, che era stato costretto ad abbandonare in precedenza non appena venne identificato come "nemico del regime". Durante gli anni di transizione dal regime comunista a uno stato democratico, fu accanto sia ai rappresentanti della Chiesa che a quelli dello Stato. In particolare, tra il 1990 e il 1993 fu presidente della Conferenza episcopale della Repubblica Ceca e Giovanni Paolo II lo volle come consulente del

⁹ Traduzione dall'originale: «but the Christianness of that culture tended to remain "anonymous" and implicit; it tended to be folkloric and aesthetic rather than "devotional", separated by a high wall from everything that happened within the confines of the church» (*Ibid.*, 8).

¹⁰ Per "Chiesa sotterranea" si intende la situazione di illegalità nella quale si trovava la Chiesa, che non le permetteva di vivere apertamente i propri riti e costringendola, di conseguenza, a celebrarli in forma segreta.

Pontificio Consiglio per la Cultura, in particolare nella sezione dedicata al dialogo con i non-credenti. Ebbe poi la possibilità di viaggiare molto, visitando tutti i continenti, tenendo conferenze in numerose università. I suoi scritti hanno preso forma in occasione dei suoi ritiri presso un monastero contemplativo in Renania e, a oggi, sono stati tradotti in diverse lingue¹¹.

Quella di padre Halik è una storia particolare, di ricerca personale intensa e continua: nel contesto di questa storia e a partire da essa, viene espressa quella sua particolare visione del mondo e della fede che qui si vuole tematizzare, la *kairologia*. Così scrive, infatti, al termine della sua biografia: «Sono immensamente grato di aver potuto vivere in un'epoca che è stata di transizione in diversi sensi della parola. Un tempo di transizione è un tempo benedetto, in cui possiamo udire il suono dell'eternità»¹².

¹¹ Oltre ad aver vinto prestigiosi premi, tra cui nel 2014 il *Templeton Prize*, una specie di premio Nobel per la letteratura religiosa.

¹² Traduzione dall'originale: «I am immensely grateful that I have been allowed to live in a time that has been one of transition in several meanings of the word. A time of transition is a blessed time, in which we can hear the sound of eternity» (HALIK, *From the underground Church to Freedom*, 325).

1.1. Alle soglie di una nuova riforma

«Il cristianesimo si trova alle soglie di una nuova riforma. Non è né la prima, né la seconda, né l'ultima. La Chiesa, secondo le parole di Sant'Agostino, deve costantemente riformarsi, *semper reformanda*. Ma è soprattutto nei momenti di crisi e di grande cambiamento del mondo che la Chiesa deve assumersi il compito profetico di riconoscere e rispondere alla chiamata di Dio in relazione ai segni dei tempi»¹.

Quali sono le riforme che il cristianesimo e la Chiesa hanno attraversato? Quali sono stati i momenti di crisi e di grande cambiamento del mondo che la Chiesa ha, o non ha, riconosciuto lungo la sua storia? E quali sono oggi le crisi che hanno fatto dire a papa Francesco, ripreso più volte da Halik, che il mondo, la Chiesa e la fede, stanno vivendo un "cambiamento d'epoca"? Sono queste le domande "storiche" a cui si vorrebbe dare una risposta in questa prima parte della presente trattazione.

«Di fronte a così tante trasformazioni è necessario interrogarsi sull'identità della nostra fede»² il che significa riflettere anzitutto sulla propria storia (personale, ecclesiale e culturale, che nel caso nostro e di Halik, è sostanzialmente legata all'Occidente) in quanto questa «costituisce il nostro contesto quotidiano, senza il quale non riusciremmo a comprenderci»³.

¹ T. HALIK, *Verso una nuova riforma del cristianesimo?*, in *La Rivista del Clero Italiano* 104 (9/2023) 579.

² HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 16.

³ GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Fides et ratio*, (14 settembre 1998), 12.

1.1.1. La metafora junghiana dell'esistenza

Nel libro *Pomeriggio del cristianesimo* Halik dedica un capitolo "Mille anni come un giorno solo", a spiegare questa espressione. In particolare egli recupera una metafora di Carl Gustav Jung (1875-1961), il quale la utilizza in riferimento a una particolare fase della vita di un uomo. Il sociologo ceco, invece, la trasla sul piano della storia del cristianesimo.

«Jung paragona il corso della vita umana al procedere del giorno. Il *mattino dell'esistenza* è la giovinezza e la prima età adulta: il periodo in cui un individuo sviluppa i tratti fondamentali della propria personalità, costruisce le fondamenta e i muri esterni della casa della propria vita [...]. Poi giunge la *crisi del mezzogiorno*. È il tempo meridiano della stanchezza e del torpore [...]. Questa crisi – come ogni crisi, secondo Jung – è però allo stesso tempo un'opportunità»⁴.

È in questa crisi che emerge il "lato nascosto", consciamente o meno, della vita, che chiede di essere incontrato, approfondito, interrogato, integrato. Se questo avviene, allora si può dire di aver superato la crisi, introducendosi quindi al «pomeriggio dell'esistenza»⁵. Altrimenti il rischio è quello di vivere nascondendo sé a sé stessi, dietro un'immagine costruita *ad hoc* per gli altri, che, però, non rivela la vera identità della persona.

«Il *pomeriggio dell'esistenza* (maturità e vecchiaia) ha, tuttavia, un compito diverso e più importante di quello del mezzogiorno: un viaggio spirituale, una discesa nel profondo. [...] è il *kairos*, il momento appropriato per lo sviluppo»⁶. È un cammino di *metanoia* (μετάνοια), ossia di conversione che porta a uscire da sé stessi, per andare all'essenziale. Halik, sulla scorta di Jung, mette in guardia dal non assumere seriamente questo compito per la propria esistenza, evidenziando anche riscontri negativi sulla propria vita psichica che dipendono spesso dall'incapacità di compiere e di stare dentro un cammino interiore di ascolto e

⁴ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 51-52.

⁵ Cf. *Ibid.*, 52.

⁶ *Ibid.*, 53.

ricerca. Non è semplice stare in questa dialettica interiore tra il ciò che vorrei essere e il ciò che sono, la mia vocazione nel senso più ampio del termine. In un mondo che continuamente porta a riempire i vuoti interiori e di tempo con "surrogati spirituali", annebbiando la vista del cuore, è facile impegnare sforzi ed energie in questioni tanto vaghe quanto inutili, che spesso attirano l'attenzione di molte persone⁷.

Halik vuole dunque rileggere la storia del cristianesimo (occidentale) alla luce di questa metafora junghiana dell'esistenza umana. È possibile associare il mattino dell'esistenza al periodo che va dalla Chiesa primitiva fino all'inizio della modernità. Come nel «mattino dell'esistenza» la persona umana costruisce la sua identità, si scopre e "si impone" soprattutto nella sua forma esteriore, così la Chiesa ha effettivamente costruito la sua forma esteriore nelle sue istituzioni e nella sua dottrina.

Dopo di questo si colloca la fase della «crisi del mezzogiorno», ossia il periodo dell'età adulta, dove l'accento è posto sull'azione e la realizzazione di sé. Questa si estende sino a oggi, momento in cui stiamo entrando, secondo il sociologo ceco, nel «pomeriggio». Con la «crisi del mezzogiorno» la forma esteriore, che sembrava salda e forte, è stata invece messa a repentaglio dagli sviluppi del pensiero moderno e dalle ondate di secolarizzazione. Nuove domande, interrogativi, aspettative e aspirazioni umane hanno messo in luce una parte di umanità che la Chiesa non è stata talvolta (o spesso) in grado di ascoltare – o per certi aspetti nemmeno ha voluto – prolungando questa crisi fino a tempi recenti. Questo dimostra che la storia non è un "automatico" e continuo procedere verso il meglio, come sostenuto dall'ideologia del progresso: ci sono stati, sia nella storia Chiesa che in quella del mondo, momenti di grande crescita umana e spirituale, ma anche di forte tensione,

⁷ Ci si riferisce ai tanti "confessionali" di diversi *reality*, ma anche a quelli che ciascuno si crea attraverso i *social media*, dove emerge talvolta un emotivismo malsano, mediato da parole che lasciano trasparire la grande povertà relazionale e intellettuale e che, purtroppo, sono presi come riferimento da molti dando spazio a un narcisismo annichilente. Non sono certo questi gli unici *surrogati* che vogliono riempire gli spazi vuoti della nostra esistenza, ma, a detta di chi scrive, quelli sopra riportati sono significativi, specialmente tra le giovani generazioni. Il culto dell'io oggi sembra avere molta presa.

irrigidimento e insensato abbruttimento⁸. Quindi «anche sulla storia del cristianesimo incombe la minaccia di “invecchiare male” [...]. Ma sono altrettanto pericolosi i tentativi di risolvere la crisi attuale in modo avventato, con una mera riforma esteriore»⁹, o semplicemente seguendo le mode del tempo. La visione che Halik presenta del “pomeriggio” non vuole essere univoca, ma conscia che siamo nella storia della salvezza, quindi in un intreccio tra la libertà dell'uomo e la libera iniziativa di Dio, che sempre ci precede. È dunque necessario e opportuno, tenere sempre sullo sfondo l'idea che la storia non è né risultato esclusivo della volontà umana, nelle sue varie declinazioni (politiche, sociali, artistiche, economiche, militari, etc.) né tantomeno di un Essere divino che indirizza gli eventi secondo un piano prestabilito.

«Fintantoché libere azioni umane creatrici di storia sono espressione del superamento di sé dell'uomo (l'espansione di sé stessi nell'amore e nella creazione), esse aprono uno spazio per ciò che l'uomo a ragione sperimenta come un dono che precede, accompagna e completa il suo libero agire [...]. Si tratta della relazione fra libertà e grazia nella storia»¹⁰.

1.1.2. *Il mattino*¹¹

Come già accennato Halik utilizza questa immagine per descrivere in modo analogico la prima parte della storia del cristianesimo, ponendo attenzione soprattutto ai cambiamenti nel rapporto tra fede e religione.

Secondo l'autore inizialmente è possibile riconoscere il cristianesimo come una delle varie sette ebraiche, che riprende alcune tendenze universaliste del profetismo d'Israele. Anche nella predicazione gesuana si riconosce un'evoluzione: in un primo momento, infatti, egli si riconosce come inviato alle «pecore perdute della casa d'Israele»¹², mentre

⁸ L'attuale situazione geopolitica, ad esempio in Ucraina, a Gaza e in tutto il Medio oriente, ne è purtroppo concreta e attuale testimonianza.

⁹ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 55.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Cf. *Ibid.*, 63-80.

¹² Mt 15,24.

in seguito invia i suoi apostoli con la missione di fare discepoli tutti i popoli¹³. La prima riforma avviene con Paolo, il quale evita al cristianesimo di porsi sul piano del legalismo giudaico, ponendo al centro la fede in Cristo che rende tutti fratelli e sorelle, senza distinzione alcuna¹⁴ e aprendo, quindi, la via della fede anche ai gentili. Il rischio di uno scisma con le comunità giudaico-cristiane di Pietro e Giacomo viene scongiurato grazie a una differenziazione delle missioni, che porterà Paolo a rivolgersi prettamente ai pagani. È proprio questa sua particolare missione che lo portò a confrontarsi con il mondo del paganesimo e le sue culture. Infatti, «per Paolo, l'apertura del cristianesimo alle culture trova la sua radice nella trascendenza dell'evento salvifico»¹⁵. In seguito alla sua forte espansione la fede cristiana venne quindi considerata dalla religione e dalla politica romana in modo negativo, anzi pericolosa per la tenuta dell'Impero: qui prese avvio il periodo delle persecuzioni, che vide alternarsi momenti di maggior asprezza ad altri di relativa quiete. Queste, però, non ebbero altro effetto che rafforzare il cristianesimo come controultura e alternativa religiosa. Grazie, infatti, alla testimonianza dei martiri, al lavoro dei Padri, specialmente apologeti, che acquisirono alcuni concetti dalla filosofia greca per rendere ragione della fede cristiana, e all'opportunismo politico degli imperatori, il cristianesimo guadagnò il ruolo di *religio*¹⁶, diventando lo sfondo unitario e unificante della società romana. Questo mutamento di posizione nel panorama religioso, politico e culturale non fu privo di conseguenze, anzi: ciò che prima per il mondo romano era separato (religione, politica, devozione, filosofia, ritualità) veniva unito nell'originale modo di darsi della *religio* cristiana, che per distinguerla da quella romana precedente venne indicata come *religio vera*. In sintesi, con l'editto di Costantino e ancor di più con l'editto di Teodosio, «il cristianesimo

¹³ Cf. Mt 28,19.

¹⁴ Cf. Gal 3,28.

¹⁵ B. MAGGIONI-E. PRATO, *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Cittadella Editrice, Assisi (Pg) 2014, 210.

¹⁶ Cf. HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 66.

ha sostituito il paganesimo come religione ufficiale. Dal punto di vista degli schemi mentali, nulla è cambiato: la religione continua a essere il cemento della società»¹⁷.

Grazie alla libertà ora acquisita, continua ancor più vivacemente il processo di formazione della dogmatica cristiana, che si differenzia tra Oriente e Occidente, mentre la fede è sempre più connotata come dottrina, insegnamento. Infatti, «il cristianesimo come unione di *religio*, *fides* filosoficamente meditata e scuola di *pietas* è incredibilmente fecondo dal punto di vista culturale e vincente da quello politico»¹⁸.

Tuttavia, almeno fino alla fine del primo millennio, la cristianizzazione dei diversi strati della società avvenne con velocità differenti. Furono soprattutto coloro che plasmavano la cultura a esserne influenzati per primi, ma nei ceti popolari la fede con il suo carico di spiritualità e dottrina penetrò più lentamente, per accelerare solo quando la Chiesa cominciò a perdere il suo potere temporale. Una tappa significativa all'interno di quella che viene definita *Christianitas*, è il movimento di riforma cluniacense dell'XI secolo, che si proponeva di disciplinare il clero sulla base delle regole monastiche e i cui rappresentanti riuscirono a raggiungere le cariche ecclesiastiche più alte. Qui si consuma una prima frattura con il potere imperiale nella cosiddetta lotta per le investiture tra Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV¹⁹. Un effetto collaterale di questo scontro fu la nascita della "mondanità", come cultura che voleva emanciparsi dal controllo ecclesiastico. Ed è proprio questa che, nel corso del Rinascimento, ricevette nuovo impulso grazie al formarsi del nuovo movimento culturale, filosofico e artistico dell'Umanesimo. È qui che, secondo Halik, si può riconoscere il passaggio dal mattino al mezzogiorno del cristianesimo.

¹⁷ J.P. MOISSET, *Storia del cattolicesimo*, Lindau, Torino 2008, 101.

¹⁸ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 68.

¹⁹ Cf. MOISSET, *Storia del cattolicesimo*, cit., 188-191.

1.1.3. Il mezzogiorno

Il mezzogiorno è il periodo della crisi, il tempo del “demone meridiano” o dell'accidia²⁰, spesso associato a termini come secolarizzazione, scristianizzazione e ateismo. Esso inizia, come già detto, con il Rinascimento, un tempo di rifioritura degli studi e della cultura, in cui, tuttavia, la Chiesa subisce uno strappo difficilmente riparabile, ossia quello della Riforma luterana, che ha evidenziato l'incapacità della Chiesa di ascoltare i fermenti di cambiamento presenti al suo interno, e delle successive guerre di religione che martoriarono l'Europa del XVI-XVII secolo e sfigurarono ulteriormente l'immagine istituzionale della Chiesa. Non da meno è l'altra frattura: quella con le scienze naturali. L'inettitudine del sistema teologico dell'epoca di interpretare creativamente e criticamente i mutamenti in atto nel campo delle *hard and soft sciences*, ha indebolito notevolmente l'autorevolezza della religione cristiana. Vi fu inoltre l'avvento dell'Illuminismo che «è in gran parte frutto dei due sistemi filosofici diffusi nel Seicento, l'empirismo e il razionalismo»²¹. Per il primo i sensi assurgono a unica fonte della conoscenza, negando quindi le “idee innate”, mentre per il secondo l'unico criterio di verità è la ragione, intesa, però, in senso esclusivamente quantitativo, cioè fisico-matematico. Di fondo l'affermazione sostanziale di questa corrente filosofica e culturale è l'autosufficienza dell'uomo, in quanto, per entrambi i sistemi che la sorreggono, il

²⁰ Cf. HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 52. Risulta in merito alquanto interessante la presentazione del vizio dell'accidia in G. CAZZULANI, *L'accidia. Il male oscuro del nostro tempo*, in *La Rivista del Clero Italiano* 102 (3/2021) 217-228. In questo articolo Cazzulani ne traccia un breve profilo storico, per poi darne una lettura attualizzata, con l'ausilio degli scritti di Evagrio Pontico, e infine offre qualche rimedio spirituale. Gli effetti di questo vizio sembrano aver toccato anche la storia dell'uomo nel frangente che Halik ha identificato con il mezzogiorno: avversione per lo stato delle cose, estraniamento, scomparsa dell'empatia a causa di un'ipocondria che chiude nell'egoismo, avversione per il lavoro, per cui o non lo faccio o vivo «in una forma di attivismo senz'anima» (*Ibid.*, 224), e infine scoraggiamento.

²¹ G. MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, vol. II, Morcelliana, Brescia 1994, 279.

criterio di verità è collocato nel soggetto²². Le conseguenze sono presto dette: con l'Illuminismo «la cultura non è più una parte della religione, ma la religione lo è della cultura»²³. La Chiesa, dunque, è nella società soprattutto con la sua influenza morale e intellettuale, ma si ritrova a scontrarsi con il processo di modernizzazione che, almeno in apparenza e comunque nelle sue correnti più radicali, mette in seria discussione i fondamenti teologici metafisici che fino a quel momento giustificavano anche la dottrina ecclesiastica. Tutto ciò porta alla frammentazione di quei piani che il cristianesimo aveva tenuto insieme sino ad allora: le culture seguono i passi degli Stati nazionali, la scienza rifiuta l'autorità della teologia e la ragione si rivolta contro la fede. La religione cristiana cessa di essere *religio*, ossia forza che unisce la società. Si entra, quindi, nel pieno della crisi del mezzogiorno, l'epoca della secolarizzazione, che «non significa fine della religione né fine della fede cristiana [...] – ma – è la fine del “matrimonio” tra la fede cristiana e la religione intesa come *religio*»²⁴. Tuttavia questo ruolo non scompare, ma viene assunto da altri “attori”, *in primis* dalle scienze naturali, che diventano la nuova “lingua comune”, in seguito dalla cultura mondana, dal nazionalismo, dalle religioni politiche del Novecento²⁵, per giungere, infine, a quello che viene definito il «Nuovo Paganesimo dell'ambientalismo»²⁶, frutto della *woke culture*.

²² Cf. *Ibid.*

²³ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 71.

²⁴ *Ibid.*, 71-72.

²⁵ Cf. *Ibid.*, 72.

²⁶ «Come accadde con la caduta dell'Impero romano, il crollo di una civiltà si accompagna con il passaggio da una religione a un'altra. Il cristianesimo attraversa una crisi profonda in quasi tutto l'Occidente e tra le giovani generazioni la pratica della liturgia cristiana è ormai minoritaria. Il vuoto di credenze, di valori, di riti viene riempito dal Nuovo Paganesimo che è l'ambientalismo» (F. RAMPINI, *Suicidio occidentale. Perché è sbagliato processare la nostra storia e cancellare i nostri valori*, Mondadori, Milano 2022, 122). Per completezza, si segnala che chi scrive non condivide, però, l'idea implicita dell'autore, esposta nel seguito del suo libro, secondo cui papa Francesco avrebbe tentato il dialogo con l'ambientalismo nella sua enciclica *Laudato sì* in un'ottica di mero proselitismo.

Con la modernità, però, entra in gioco un'ulteriore dinamica contro la quale il magistero si è scontrato duramente (e con esso molti cattolici): quella dell'indifferentismo religioso. In questo periodo, infatti, la religione cristiana sembra perdere la sua specificità, diventa una religione tra le altre, anche in conseguenza della frammentazione in diverse confessioni. Non solo: il cristianesimo viene sempre più percepito come una certa idea del mondo, in riferimento soprattutto a quello ultraterreno, che si esplicita, nel qui e ora, come una serie di norme morali. Questo fenomeno è stato anche amplificato da un certo legalismo presente nella Chiesa cattolica, ma anche in molte confessioni di origine protestante, per cui si fa parte di esse se si corrisponde a determinati canoni morali e comportamentali. Inoltre, le scienze lasciano alla religione un unico spazio di azione e di riflessione, quello dell'ultramondano e dell'opinione personale, individuale.

Questo contesto non ha potuto che generare un distacco della fede dalla realtà, favorendo un certo intimismo, che perdura ancora oggi e per cui ciò che riguarda la fede o la religione tende a essere solo ed esclusivamente una questione privata, intima. E ciò, conseguentemente, ha posto le basi per lo scollamento della fede del singolo dalla fede ecclesiale, nonché dalla morale. Viene dunque a mancare una visione globale dell'esistenza che fino a prima era data dalla fede (la cosiddetta *christianitas*) e alla quale ora si contrappone la ragione, come strumento di emancipazione dell'uomo, talvolta anche deificata. Si comprende quindi come, per Halik, l'elemento caratterizzante la modernità sia «l'umanesimo secolare, questo "figlio indesiderato" del cristianesimo che si è allontanato sempre di più dal cristianesimo nella sua forma ecclesiastica»²⁷. Non dovrebbe allora stupire la reazione forte del magistero contro la modernità che talvolta ha portato a una ulteriore deformazione, ossia a una ideologizzazione della fede, logica conseguenza del "modello dell'alternativa" per cui sia che la fede si comprenda come la prosecuzione della ragione, sia che ne rappresenti l'opposto, esse «si definiscono in base a una "reciproca esclusione" [...] e sono

²⁷ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 75.

dunque intese come "inversamente proporzionali"²⁸. Inoltre, la crisi è stata rinvigorita a livello culturale e filosofico, anche da autori come Feuerbach, Marx, Engels e dalla critica alla religione svolta in particolare da Nietzsche, per passare poi all'ondata della secolarizzazione "morbida" emersa soprattutto nel Novecento con i movimenti studenteschi del '68 i cui valori erano l'autorealizzazione e l'autoaffermazione²⁹. A questo punto è bene richiamare una distinzione che Halik compie in merito alla riflessione sulla secolarizzazione:

«distinguo tre fenomeni: la *secolarizzazione* come processo socio-culturale, il *secolarismo* come interpretazione ideologica unilaterale della secolarizzazione e l'*epoca secolare* come capitolo della storia in cui in un certo numero di Paesi europei si è svolto, in modi diversi, un processo di secolarizzazione»³⁰.

Bisogna però notare che il processo di secolarizzazione che ha vissuto il mondo occidentale non ha portato, come ritenuto dai suoi promotori e sostenitori, alla fine della religione, ma a una sua trasformazione. Secondo padre Halik ora siamo entrati nell'epoca dei molti "post": postmodernità, postcomunismo e anche post-secolarizzazione. Il fatto che per la nostra epoca non si riesca a trovare una denominazione specifica è anch'esso un segno che ci si trova in un momento di transizione, di passaggio, in cui per certi aspetti si vive ancora nella scia del passato³¹. Anche il fenomeno religioso si trova in questo passaggio, con nuove forme di spiritualità alcune delle quali si svincolano dalle religioni cosiddette tradizionali e altre che si auto-identificano come

²⁸ MAGGIONI-PRATO, *Il Dio capovolto*, cit., 239.

²⁹ Cf. HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 113.

³⁰ «Quella che io chiamo *epoca secolare* si confonde cronologicamente con l'età moderna, la "modernità". In questo periodo soprattutto nell'Europa centrale, occidentale e settentrionale, cambiano la forma e i ruoli della religione cristiana nella società e nella cultura. [...] Il *processo di secolarizzazione* ha inizio nel biblico "disincanto del mondo": nella demitizzazione della natura nel racconto della creazione del mondo nella Genesi e nella desacralizzazione del potere politico che incontriamo nel libro dell'Esodo e nelle critiche dei profeti [...]. L'*epoca della secolarizzazione* [...] è già annunciata dalla separazione della sfera ecclesiastica e del potere statale nella lotta per le investiture» (*Ibid.*, 106).

³¹ *Ibid.*, 59.

baluardi della vera fede, ad esempio il "tradizionalismo" e il più violento fondamentalismo³².

Certo è, per quanto concerne la religione cristiana, in particolare cattolica, che la serrata critica che le è stata rivolta, è paragonabile a un fuoco purificatore contro le forme ideologiche, idealiste e di puro devozionismo formale che, soprattutto nell'epoca moderna, ma non solo, hanno costellato il panorama della fede. Se colta in tal modo, essa può diventare davvero un'opportunità per una riforma profonda, già in parte attuata dal Concilio Vaticano II, ma non ancora realizzata pienamente: si pensi, ad esempio al superamento del "modello dell'alternativa", fino ad allora chiave di lettura del rapporto tra fede e ragione e di tutto ciò che da essa ne consegue. Oppure al passaggio, che il Concilio ha avviato, «dal cattolicesimo alla cattolicità, alla ecumenicità del cristianesimo, alla de-ideologizzazione della fede, alla de-clericizzazione della Chiesa»³³. Questo ha permesso, piano piano, di aprire spiragli di dialogo con le aspirazioni profonde di ogni uomo, nella consapevolezza sempre maggiore che non vi sia problema, dolore, fatica dell'uomo che non sia problema, dolore e fatica anche della Chiesa, se si prende seriamente l'immagine del corpo di san Paolo³⁴. Tuttavia, bisogna anche riconoscere che tale apertura critica alla modernità si è realizzata quando essa ormai era giunta al proprio tramonto e permangono comunque alcune questioni aperte. Secondo padre Halik, infatti, è ancora necessario mettere da parte certi atteggiamenti del passato che tuttora permeano alcuni ambienti ecclesiastici e comunitari, i quali, per salvaguardare un certo prestigio al cattolicesimo, ostacolano più o meno consciamente

³² «Il "tradizionalismo" e il fondamentalismo, che sono a loro volta forme della scena religiosa contemporanea, non sono una mera prosecuzione della religione premoderna alla quale si riferiscono, ma piuttosto un fenomeno moderno, e nel loro sforzo di imitare e fissare una certa forma di religione del passato divengono anzi *antitradizionali*: negano la sostanza stessa della tradizione che è movimento creativo di ricontestualizzazione dei contenuti religiosi e loro adattamento a nuovi contesti» (*Ibid.*, 107).

³³ *Ibid.*, 75.

³⁴ «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1Cor 12,26).

il riconoscimento di quello che si è già chiamato "lato nascosto", ossia le proprie fragilità ed errori. Occorre invece esserne consapevoli e non temere di affrontarli: solo così è possibile raggiungere quella maturità necessaria per entrare e vivere kairologicamente il "pomeriggio". La Chiesa non deve aver paura di mostrare le proprie ferite: è da quelle che i discepoli hanno riconosciuto il Cristo risorto³⁵.

1.2. Quale crisi?

Alla luce del percorso storico che il cristianesimo ha compiuto, si vuole ora provare a delineare quale crisi sta percorrendo oggi la Chiesa. Ogni momento della storia, in un'ottica escatologica, è una sorta di crisi, in quanto si rende necessaria una decisione e quindi un giudizio³⁶. Quella attuale non è dunque una novità in senso assoluto, ma è una crisi certamente segnata da una sua originalità che pone in essere sfide a cui occorre fornire risposte nuove.

1.2.1. Parametri sociologici

Quando si parla di crisi della Chiesa e crisi della fede, a che cosa si fa riferimento? «Oggi la crisi viene soprattutto dalla decrescita degli indicatori della vitalità cattolica. Dunque dall'interno e non dall'esterno. Insomma, i parametri vitali del "corpo ecclesiale" danno segnali preoccupanti»³⁷. Si riscontra, infatti, un cambio di orientamento generale della società, in particolare occidentale, nei confronti della Chiesa e della fede e questo viene valutato sociologicamente attraverso diversi fattori e quelli principali, almeno a livello mediatico, sono il drastico calo della frequenza alle celebrazioni e la diminuzione del numero di presbiteri, seminaristi, religiose e religiosi, nonché dei matrimoni religiosi. Alcuni

³⁵ Cf. Gv 20,19-20.

³⁶ Cf. HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 82.

³⁷ A. RICCARDI, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2021, 10.

dati di questa crisi sembrano essere contraddittori: un primo aspetto è che il numero dei cristiani sul pianeta è in costante aumento, ma questo è dovuto all'alto tasso di natalità dei paesi non occidentali dove il cristianesimo si sta ancora diffondendo, seppur con ritmi e numeri differenti³⁸. Un altro elemento che appare contraddittorio è il fatto che l'autorevolezza del papato non è mai stata così alta sul piano internazionale come oggi, nonostante i diversi scandali che affliggono la Chiesa, e, tuttavia, sul piano interno sembra che papa Francesco sia stato uno dei pontefici più attaccati³⁹.

Volendo fare alcuni esempi, un primo lo si raccoglie da una rilevazione dell'azienda di ricerca sociologica SWG, riportata dal quotidiano *La Stampa*⁴⁰, secondo la quale nel periodo che va dal 2019 al 2024 si riduce il numero di italiani che si professano cattolici dal 62% al 51%, mentre aumentano i non credenti, dal 18% al 27%, e coloro che credono in altre religioni, dall'11% al 13%. Vi è poi un aumento di coloro che si ritengono credenti, ma che non fanno riferimento ad alcuna religione, dal 5% al 6%, mentre diminuiscono gli agnostici dal 4% al 3%. Le persone che invece partecipano regolarmente alle celebrazioni domenicali sono passate dal 36% al 26%. Secondo un altro sondaggio della stessa azienda, realizzato nel 2023 e riportato nel medesimo articolo, il 35% degli italiani prova un sentimento di indifferenza verso la Chiesa, mentre un altro 35% di delusione. Il 33%, invece, nutre speranza, un 19% fiducia e un altro 19% disgusto (era possibile indicare fino a tre risposte).

Un secondo esempio lo si evince da un articolo pubblicato nel 2019 sulla rivista di geopolitica *Limes*⁴¹, dove il professor Romeo Astorri delinea la situazione della Chiesa cattolica in Germania: «Al momento dell'unificazione del 1990 la Germania contava 28 milioni di cattolici.

³⁸ Cf. HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit.

³⁹ *Ibid.* Qui Halik fa riferimento a papa Francesco.

⁴⁰ O. SERRA, *Cresce la fiducia nella Chiesa. Ma solo un italiano su quattro va regolarmente a messa*, https://www.lastampa.it/cronaca/2025/04/22/news/cattolici_italia_dati-15113986/, 24 aprile 2025 (16 maggio 2025).

⁴¹ R. ASTORRI, *La parabola della Chiesa cattolica in Germania tra declino e continuità*, in *Limes* (1/2019).

Nel 2017 il numero è sceso a poco più di 23 milioni [...]. Si tratta di una flessione che sfiora il 20%»⁴². Coloro che non si ritengono appartenenti a nessuna delle tre grandi confessioni monoteistiche sono intorno ai 30 milioni. Dal 1990 si registrano cali del numero di battesimi (da 300 mila a 170 mila nel 2017), di presbiteri (da 17.000 nel 2000 ai 13.500 nel 2017) e di religiosi (dal 2000 al 2017 le religiose sono calate del 50%). La distribuzione dei fedeli nel Paese è molto disomogenea: nelle aree settentrionali e orientali la presenza dei cattolici è minoritaria (non supera il 10%). Questo è comprensibile se si tiene conto che quest'area era in prevalenza protestante e in seguito è stata per decenni sotto il regime comunista. Nonostante questo calo numerico, la Chiesa cattolica in Germania mantiene comunque a livello socio-politico un ruolo cruciale. I dati di oggi confermano il *trend* già presente nel 2019, pur con qualche eccezione, e mostrano il sorpasso delle persone che si dichiarano senza confessione (il 47% della popolazione) rispetto a quelle che si confessano cristiane cattoliche o protestanti (il 45%)⁴³.

Vi sono però anche delle controtendenze, che, tuttavia, vanno cautamente interpretate come segni di "rinascita", in quanto solo il tempo potrà definirle tali. Tuttavia da esse se ne possono trarre alcune indicazioni utili al presente. Un primo esempio è la crescita, lungo il pontificato di Bergoglio, degli italiani che ripongono fiducia nella Chiesa, dal 29 al 36 per cento⁴⁴. Un secondo segnale lo si è raccolto, invece, da un articolo pubblicato sul quotidiano *Avvenire* circa l'aumento dei catecumeni in Francia:

«Centoquarantasei catecumeni a Quimper e Léon (+ 62%), 154 a Metz (+ 85%), 199 a Rennes (+ 19%), 610 a Pontoise (+ 15%), 628 a Lione (+ 40%), 670 a Versailles (+ 30%)... I numeri che arrivano dalle diocesi francesi, riportate dal settimanale *Famille Chrétienne*, fanno intravedere un forte

⁴² *Ibid.*, 267.

⁴³ Cf. A.S., *Per la prima volta in Germania le persone senza confessione hanno superato quelle cristiane*, <https://www.ilpost.it/2025/04/15/popolazione-atea-supera-cristiani-cattolici-germania/>, 15 aprile 2025 (23 maggio 2025).

⁴⁴ Cf. SERRA, *Cresce la fiducia nella Chiesa*, cit.

1. *Re-legere*: un cambiamento d'epoca

aumento rispetto allo scorso anno degli adulti che durante la prossima veglia di Pasqua riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana»⁴⁵.

Tuttavia, già nello scorso anno i numeri dei catecumeni erano aumentati notevolmente, il 31% in più rispetto al 2023 e addirittura il 120% in più rispetto a 10 anni fa. Secondo questo articolo, la tendenza non sarebbe limitata alla Francia, ma si estenderebbe anche al Belgio e al Regno Unito, dove in alcune diocesi il numero di catecumeni sembra essere raddoppiato rispetto all'anno precedente. La particolarità del caso francese è data dalla partecipazione massiccia, specialmente di ragazzi, alle celebrazioni di inizio della Quaresima, che hanno avuto grande visibilità anche grazie alla partecipazione di alcuni giovani *influencer* che le hanno promosse tramite i social.

Questi sono due semplici esempi di segnali di controtendenza rispetto a quelli molto più numerosi ed evidenti di crisi e di allontanamento dalla Chiesa e dalla fede. Rimane evidente un fatto: sono aumentati notevolmente coloro che si definiscono non affiliati a nessuna religione, i cosiddetti *nones*. Secondo una rilevazione del Pew Research Center⁴⁶, nella popolazione adulta americana dal 2007 al 2023-2024 la percentuale di cristiani è passata dal 78% al 62% (i cattolici dal 24 al 19 per cento), mentre il numero di persone senza appartenenza religiosa (*religiously unaffiliated*) sono passati dal 16% al 29%⁴⁷. Così essi vengono definiti in tale ricerca:

«Le persone senza affiliazione religiosa – un gruppo a volte indicato con il termine “nones” religiosi. I “nones” sono composti da adulti statunitensi che si definiscono atei, agnostici o ‘niente in particolare’ quando viene chiesto loro a quale religione appartengano. Il numero

⁴⁵ A. GALLI, *Francia. Catecumeni ancora in aumento. E il rito delle ceneri “spopola” tra i giovani*, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/le-cifre-riportate-dal-settimanale-famille-chreti>, 14 marzo 2025 (16 maggio 2025).

⁴⁶ G.A. SMITH ET ALII, *Religious Identity*, <https://www.pewresearch.org/religion/2025/02/26/religious-landscape-study-religious-identity/>, 26 febbraio 2025 (16 maggio 2025).

⁴⁷ Va tuttavia segnalato che sia la percentuale dei cristiani che quella dei “non affiliati alle religioni” si è mantenuta pressoché stabile dal 2020 al 2023-2024, con variazioni massime del 3-4% nel corso di questo periodo.

1. Re-legere: un cambiamento d'epoca

dei "nones" è aumentato tra uomini e donne, persone sposate e non sposate; laureati e persone con un livello di istruzione inferiore; in tutti i principali gruppi razziali ed etnici; in tutte le fasce d'età; e in tutte le regioni del Paese»⁴⁸.

Questi dati più sociologici riflettono una certa situazione di crisi della fede, di cui, ultimamente, sono sintomi evidenti, secondo Halik, gli abusi e la pandemia. Questi si pongono oggi come richiami e sfide per noi credenti, ma verranno trattati più approfonditamente in seguito.

1.2.2. Dentro un cambiamento più ampio

Il cambiamento e la crisi che si percepiscono all'interno della compagine ecclesiale, si collocano dentro il mutamento più ampio che sta attraversando il mondo⁴⁹. La globalizzazione imperante ha aperto nuovi e profondi interrogativi sulla propria capacità effettiva di costruire ponti. Oggi c'è un mondo connesso come non mai, grazie agli enormi passi avanti in campo tecnologico, ma anche in quello delle comunicazioni mobili e in ambito economico e finanziario, che hanno legato sempre più strettamente i Paesi gli uni agli altri⁵⁰. Questo si è rivelato per certi aspetti un bene, perché ha permesso lo scambio di persone e capitali in modo molto più rapido e quantitativamente consistente, permettendo di viaggiare, conoscere e crescere. Allo stesso tempo però, vi sono dei lati negativi, o comunque non trascurabili: qualsiasi cosa accada sul pianeta avrà degli effetti anche ai suoi antipodi. Basti pensare alla

⁴⁸ Traduzione dall'originale: «the religiously unaffiliated – a group sometimes referred to as religious "nones". The "nones" are made up of U.S. adults who describe themselves as atheists, agnostics or "nothing in particular" when asked about their religion. The ranks of "nones" have grown among men and women, married and unmarried people; college graduates and people with less education; all large racial and ethnic groups; all age groups; and in all regions of the country» (SMITH ET ALII, *Religious identity*, cit.).

⁴⁹ Cf. *Gaudium et spes* 1.

⁵⁰ Cf. A. GRAZIANI, *Europa supera Giappone e Cina come primo detentore del debito Usa*, <https://24plus.ilsole24ore.com/art/europa-primodetentoredebito-usa-superati-sia-giappone-che-cina-AGCnzPLD>, 6 marzo 2025 (9 maggio 2025).

pandemia, alla guerra in Ucraina, in Palestina, Libano e Israele, in Iran e nei Paesi del Golfo, in Sudan, alla disastrosa situazione in cui versano milioni di persone in Africa e Sudamerica, che cercano un luogo migliore in cui vivere, a causa di guerre, sfruttamento e povertà⁵¹. E ancora, sul piano delle possibilità tecnologiche, la capacità di compiere attacchi informatici in qualsiasi parte del globo, con il rischio che vi sia un blocco di intere infrastrutture ormai completamente dipendenti da internet e dai computer⁵². Per non parlare della rapidità di sviluppo dell'intelligenza artificiale, la quale apre a numerose possibilità, ma allo stesso tempo pone seri interrogativi sui rischi che essa comporta su diversi piani⁵³. E non si può non citare l'annosa e altresì urgente problematica riguardante il cambiamento climatico (o crisi climatica) a causa del quale i fenomeni atmosferici estremi diventano sempre più in quantità e intensità⁵⁴.

Questi sono alcuni segnali, i più eclatanti, ma che rendono ragione del perché papa Francesco ha voluto parlare di "cambiamento d'epoca": tutta la realtà è coinvolta. In questo cambiamento, inevitabilmente segnato da crisi, la Chiesa è chiamata a essere accanto agli uomini, a

⁵¹ Secondo il documento stilato da UNICEF, *Emergenza Rifugiati e Migranti in Europa. Aggiornamento n. 38*, <https://www.datocms-assets.com/30196/1742198632-emerge-1.pdf>, 14 marzo 2025 (9 maggio 2025), sono «2.731.295 i rifugiati e migranti giunti in Europa dal 2015 a oggi, in fuga da guerre, emergenze e povertà: da allora, almeno 31.087 le vittime della traversata nel Mediterraneo».

⁵² Cf. V. VIOLA, *Attacchi informatici in crescita nel 2024: il 30% con intelligenza artificiale*, <https://www.ilsole24ore.com/art/attacchi-informatici-crescita-2024-30percento-intelligenza-artificiale-AGjJUJLD>, 6 marzo 2025 (9 maggio 2025).

⁵³ Cf. W. VELTRONI, *Padre Paolo Benanti: «È l'era del sintetico. Ora restiamo umani»*, https://www.corriere.it/cultura/25_marzo_20/padre-paolo-benanti-l-era-sintetico-ora-restiamo-umani-b52a0ae0-0557-11f0-821b-3a8100e5c185.shtml, 20 marzo 2025 (9 maggio 2025). È interessante a tal proposito la spiegazione di Papa Leone XIV circa la scelta del nome. Infatti, come ha spiegato nel suo primo discorso al Collegio cardinalizio, il 10 maggio, come Leone XIII affrontò importanti questioni sociali a partire dal contesto della rivoluzione industriale così oggi ci si trova di fronte a una nuova rivoluzione industriale, ossia quella legata all'intelligenza artificiale.

⁵⁴ Cf. M.D. LANDAU, *Cambiamenti climatici: qual è il vero legame con i fenomeni meteorologici estremi?*, <https://www.nationalgeographic.it/cambiamenti-climatici-qual-e-il-vero-legame-con-i-fenomeni-meteorologici-estremi>, 5 giugno 2025 (7 luglio 2025).

essere segno di unità e pace, a uscire: «Nell'Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla soglia e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussava per entrare... Però a volte penso che Gesù busse da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire»⁵⁵. Il discorso fatto alla Loggia esterna della Benedizione della Basilica Vaticana, a San Pietro, la sera dell'8 maggio 2025, dall'appena eletto papa Leone XIV, sembra voler mantenere questa direzione:

«[Voglio] camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari [...]. Vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono».

E questo slancio per una Chiesa missionaria è emerso anche nella sua prima omelia di pontefice, dove ha invitato chiunque svolga un ministero a «sparire perché rimanga Cristo»⁵⁶ affinché a tutti sia data l'opportunità di incontrarlo.

Questo è uno stile con cui la Chiesa tutta deve affrontare la sua crisi, che in realtà, come detto sopra, non è una crisi solo sua, ma riflette quella del mondo. Non è possibile, quindi, pensare a riforme esclusivamente istituzionali. Se si vuole promuovere un cambiamento reale e profondo è necessario ricomprendere il proprio modo d'esserci, senza timore di lasciar andare ciò che va abbandonato, né quello di accogliere fiduciosamente e criticamente anche le novità promettenti. È a favore di questa riforma profonda che vuole porsi a servizio la kairologia di Tomáš Halík.

⁵⁵ Tratto dal discorso che Bergoglio tenne durante le Congregazioni generali che precedettero il conclave che lo elesse papa.

⁵⁶ Cf. A. TORNIELLI, *Sparire perché rimanga Cristo*, <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2025-05/sparire-perche-rimanga-cristo-editoriale-tornielli-leone-xiv.html>, 9 maggio 2025 (5 agosto 2025).

2.1. Crisi come *kairos*: in che senso?

«Per comprendere la nostra situazione odierna, propongo un metodo che chiamo *kairologia*. Si tratta di un'ermeneutica teologica dei processi culturali e sociali. Tali processi naturalmente prevedono dei momenti di crisi. Ma le crisi possono essere viste con gli occhi della fede, come sfide e opportunità, come *kairòs*, come parte del processo di insegnamento di Dio e come un impulso alla maturazione. La *kairologia* è la fenomenologia e l'ermeneutica della presenza di Dio nel mondo, specialmente negli eventi della storia»¹.

Così Halik, in un articolo pubblicato su *La Rivista del Clero Italiano*, definisce la sua *kairologia*. Dopo aver tratteggiato i principali processi culturali e sociali che il mondo sta attraversando, con le relative crisi che questi comportano, si cercherà ora di comprendere la ragione per cui l'autore parla della crisi come di un tempo opportuno, pieno, mediante l'approfondimento degli aspetti più significativi di questo suo approccio teologico.

In seguito, si tenterà di delinearne un'esemplificazione antropologica, in relazione a quanto Romano Guardini propone nel suo saggio *Le età della vita*², in quanto ritenuto illuminante in proposito.

¹ HALIK, *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 834.

² R. GUARDINI, *Le età della vita. Il loro significato etico e pedagogico*. (Opere di Romano Guardini, Nuova serie 14), Morcelliana, Brescia 2022².

2.1.1. Chronos e kairos

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»³. Con queste parole inizia il ministero pubblico di Gesù nel Vangelo di Marco. Queste stesse parole, le primissime in particolare (“il tempo è compiuto”), sono anche quelle che ci permettono di definire meglio cosa Halik intenda per *kairos*.

Ci sono due termini greci per indicare il tempo⁴: *chronos* (Χρόνος) e *kairos*. Il primo sottolinea la dimensione quantitativa del tempo, mentre il secondo quella qualitativa, intesa come «l’arrivo (avvento) di momenti unici e irripetibili, di cui è necessario comprendere il significato, cogliere la chiamata e soddisfarla; è il tempo delle decisioni»⁵. Halik riprende questa distinzione, applicandola all’esperienza della crisi, riletta come “il tempo dell’opportunità”. In ragione di ciò è necessario, secondo il teologo ceco, non solo un approccio contemplativo della realtà, ma anche un dialogo aperto con le scienze sociali e la filosofia. Per questo motivo «la *kairologia* potrebbe essere definita più come socio-teologia (intersezione fra teologia e sociologia) che come teologia “pura”»⁶. Essa, infatti, alle analisi delle scienze umane, «aggiunge una diagnosi spirituale dei tempi. Si domanda in che modo fede, speranza e amore siano presenti nel contesto culturale e morale, anche in forme tutt’altro che tradizionali»⁷ e istituzionali. Questo passaggio è quello più significativo, ma allo stesso tempo il più impegnativo. Nella lettura e nel riconoscimento dei segni dei tempi, secondo l’autore, bisogna evidenziare che le “forme tradizionali” sono certamente una espressione dell’opera

³ Mc 1,15.

⁴ Cf. HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 35.

⁵ *Ibid.* Questa affermazione richiama il tempo a cui il libro di Qoelet fa sovente riferimento, specialmente in Qo 3,1-8.

⁶ *Ibid.*, 36

⁷ *Ibid.*, 38. Il termine “aggiunge” non è da intendersi come una diminuzione del valore e dello statuto della teologia, bensì va colto nel contesto dell’opera di Halik, in cui il dialogo e lo scambio tra le diverse scienze punta a essere privo di pregiudizi e classificazioni. Altrove parla infatti di integrazione (Cf. HALIK, *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 835)

dello Spirito nella storia, ma non possono esserne l'unica attraverso cui leggere e sperimentare la realtà della fede in Gesù Cristo. Quindi Halik sottolinea che i confini istituzionali della Chiesa, non coincidono esattamente con i confini di fede, speranza e amore. In tal senso la posizione *extra ecclesiam nulla salus* non è più sostenibile nella sua accezione più stretta, in quanto non accoglierebbe la possibilità che lo Spirito agisca anche laddove non è istituzionalmente riconosciuto⁸. Con ciò, ovviamente, non s'intende sminuire il ruolo e il valore dell'istituzione, che custodisce il *depositum fidei* nella tradizione vivente della Chiesa. Essa è pertanto più autenticamente identificabile come "faro" e "fiaccola". *Faro* nel senso che indica il suo essere luce stabile di verità, mentre l'immagine della *fiaccola* dice il suo essere in cammino accanto all'umanità in ricerca⁹. Identificare allora l'*ecclesia militans* con l'*ecclesia triumphans* rischia di essere deleterio per l'annuncio del Vangelo, in quanto come schema ideologico trionfalista ed escludente, svilisce – sul piano teoretico – la dignità dell'uomo e il suo essere secondo l'immagine e la somiglianza di Dio, caratterizzati nella loro autenticità dall'apertura relazionale a Dio e all'altro¹⁰, e – sul piano esistenziale, quotidiano – rischia di avvelenare e manipolare i rapporti all'interno e all'esterno della Chiesa¹¹. Per evitare una simile confusione di identità, passibile

⁸ Il racconto biblico di Eldad e Medad (Nm 11,24-30) è rappresentativo di questa idea: fuori dal confine istituzionale (Mosè) sono rimasti due uomini a profetizzare, ma un giovane non ritiene questo corretto, perché, secondo lui, solo Mosè può farlo. Tuttavia Mosè se ne rallegra, perché vede in essi un aiuto e un sostegno del Signore alla sua missione. Se è vero da un lato che l'istituzione garantisce, o dovrebbe, l'insegnamento di una sana dottrina, è anche vero che questo non esclude, in via assoluta, che possa avvenire anche al di fuori di essa. Su questo Cf. anche Lc 9,49-50; Gv 10,16; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il cristianesimo e le religioni* (1997), 10.

⁹ Cf. SINODO DEI VESCOVI, *Relatio synodi* della III Assemblea Generale Straordinaria *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* (18 ottobre 2014), 28 e anche M. COZZOLI, *La verità e la misericordia. La Chiesa è faro e fiaccola*, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/la-verita-e-la-misericordia>, 30 ottobre 2014 (25 luglio 2025).

¹⁰ Cf. Mt 22,34-40.

¹¹ «La Chiesa è un mistero; noi sappiamo dove la Chiesa è, ma non sappiamo dove essa non è [...]. Il compito della Chiesa è mantenere il desiderio di questa meta [l'unificazione

in aggiunta di portare all'idolatria sul piano teologico, bisogna tenere costantemente presente la differenza escatologica tra le due Chiese, celeste e terrena.

Questo elemento diventa ancor più evidente e anche più impellente proprio in un momento di crisi, in quanto se non si ha una consapevolezza corretta della propria identità profonda, difficilmente si riuscirà a vivere pienamente e a cogliere gli stimoli e le opportunità, che la realtà offre alla propria esistenza personale e a quella comunitaria. La crisi, infatti, mette in luce come il "sistema" presente non sia più rispondente, in modo sufficiente, alle domande e alle esigenze che la realtà pone in continuazione. Con ciò non si intende dire che quanto è stato detto, fatto, realizzato in passato sia completamente da scartare, bensì si chiede di cercare di cogliere nel momento presente cosa va trasformato, cosa va abbandonato, cosa va accolto¹². È necessario allora esercitare quello che a più riprese Halik definisce come discernimento primario, ossia quello tra lo "spirito dei tempi" (*Zeitgeist*) e i "segni dei tempi". Se il primo è il modo di esprimersi del mondo, il secondo è, invece, quello di Dio negli accadimenti quotidiani. Conformarsi allo spirito del tempo significa dare spazio alle mode, alle ideologie e ai pregiudizi¹³, mentre essere attenti ai segni dei tempi è meno appariscente e decisamente più impegnativo.

Questi ultimi, infatti, per essere riconosciuti richiedono un approccio contemplativo, una chiara consapevolezza critica e autocritica, in

escatologica] sempre presente nel cuore degli uomini, e allo stesso tempo resistere alla tentazione di considerare qualsiasi forma della Chiesa [...] come definitiva e perfetta» (T. HALIK, *Una via per il cristianesimo europeo*, in *La Rivista del Clero Italiano* 104 [2/2023] 98).

¹² «Dobbiamo esercitare l'arte del discernimento spirituale, distinguendo sull'albero della Chiesa i rami vivi da quelli secchi e morti. Il trionfalismo, l'adorazione di un Dio morto, deve essere sostituito da una umile ecclesiologia kenotica. La vita della Chiesa – infatti – consiste nel partecipare al paradosso della Pasqua: il momento del dono di sé e della trascendenza, la trasformazione della morte in risurrezione e nuova vita» (*Ibid.*, 100).

¹³ Interessante in merito, il *Dialogo tra la Moda e la Morte* delle Operette Morali (1824) del Leopardi (1798-1837), nel quale la Moda afferma che sia lei che la Morte sono nate dalla Caducità ed entrambe collaborano alla distruzione dell'umanità (Cf. G. LEOPARDI, *Canti-Operette morali*, I libri di Gulliver, Milano 1986, 183-188).

quanto spesso velati dalla "normalità", dalla semplicità e dalla quotidianità degli eventi¹⁴.

2.1.2. La cultura come locus theologicus

Diventa allora fondamentale la dimensione della storicità non solo nel senso della "grande storia", ma anche delle tante piccole storie-esistenze di ogni uomo. In tal senso il Concilio di Trento ha indicato la Scrittura e la Tradizione viva come i luoghi in cui la rivelazione divina si dà¹⁵. Ma la Tradizione viva è un continuo rileggere (*re-legere*) e ricomprendere (*re-comprehendere*) la Parola nella storia, a partire dalla sua stessa origine, che si colloca in un determinato contesto. Per dirla con le parole di Halik, «la storia non è qualcosa di parallelo, posto accanto alla Bibbia. La Bibbia è sia narrazione della storia, sia frutto della storia. È testimone della storia e sua co-creatrice»¹⁶. Parole ed eventi sono, dunque, intimamente connessi tra di loro¹⁷, come dice lo stesso termine ebraico *dabar* (דָּבָר), che si traduce con *parola*, ma "si legge" *parola creatrice*. Si potrebbe forse dire, in altri termini, che c'è un'intima connessione tra parole ed eventi divini e parole ed eventi umani. L'incarnazione del *Logos*, infatti, avviene nella storia umana, in un tempo e luogo precisi, quindi dentro una determinata cultura, ossia dentro «l'umana ricerca di senso e lo sforzo di comprendere se stessi e la storia»¹⁸. Infatti,

«soltanto la cultura rende la storia una storia umana. [...]. Per questo il luogo in cui innanzitutto è necessario ricercare i segni dei tempi è proprio la cultura. Se la cultura è un mezzo di ricerca di senso, incluso il

¹⁴ Cf. HALIK, *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 835.

¹⁵ Cf. HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 41.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ «Gestis verbisque intrinsece inter se connexis» (*Dei Verbum*, 2). «Le parole svelano il contenuto nascosto e salvifico (*mysterium*) degli avvenimenti. Gli avvenimenti manifestano e rafforzano (*corroborant*) le parole. Il gesto è insieme manifestativo e confermativo» (MAGGIONI-PRATO, *Il Dio capovolto*, cit., 46).

¹⁸ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 42.

senso ultimo (*ultimate concern*), allora la possiamo considerare un *locus theologicus*, oggetto legittimo dell'indagine teologica»¹⁹.

In che senso è necessario ricercare i segni dei tempi nella cultura? L'evento Gesù Cristo non è un momento puntuale nella storia: pur custodendo la sua storicità, esso attraversa e cambia il corso della storia. Per questo allora è possibile parlare di *creatio continua*²⁰ di Dio e allo stesso modo dire che quell'evento, nel suo dipanarsi storico di *incarnatio, passio* e *resurrectio*, si dà continuamente nella storia ed esistenza dell'umanità e di ogni singola persona, nelle forme di *incarnatio continua*, contribuendo alla missione della Chiesa, *passio continua*, partecipando ai dolori e alle sofferenze di Cristo nel mondo, e *resurrectio continua*, che si realizza in tutte le storie di conversione dei singoli e non solo²¹. Saper ritrovare e ricomprendere la bellezza e la logica di questa operazione cristologico-trinitaria nella storia umana e a essa dare il proprio libero assenso, è il compito, la chiamata, di tutto il popolo di Dio in cammino (un cammino comune, *σύννοδος*, *synodos*), come anche di ogni singolo uomo. Di più: questa *dynamis* si pone anche come impegno per l'agire, nel senso di una conversione continua²² per attrazione e non come puro

¹⁹ *Ibid.*, 42-43. Sulla cultura come *locus theologicus* si veda anche D. ALBARELLO, «La grazia suppone la cultura». *Fede cristiana come agire nella storia*, Queriniana, Brescia 2018.

²⁰ «La creazione è un'azione di Dio che accompagna tutta la storia. La creazione è cristologica: *per Verbum*. Già il primo gesto della storia della salvezza è orientato a Cristo [...]. L'orientamento cristologico insito nella stessa creazione impone a tutta la storia una direzione soprannaturale e, nel contempo, conferisce all'incarnazione una dimensione universale» (MAGGIONI-PRATO, *Il Dio capovolto*, cit., 47).

²¹ «A conclusione del racconto della crocifissione, Luca annota: "tutte le folle erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto" (Lc 23,48). "Spettacolo", in greco *theoria*. Il termine non indica un'immagine ferma, ma un dramma in svolgimento, uno spettacolo che occorre vedere e rivedere, scrutare e ripensare, ammirare e penetrare» (*Ibid.*, 62). Si veda anche T. HALIK, *Il volto del futuro: una Chiesa che accompagna*, in *Vita e Pensiero* 107 (6/2024) 84.

²² «La fede è un viaggio coraggioso [...] dalla paura paralizzante (*paranoia*) alla *metanoia* e alla *pronoia*, alla visione, alla prudenza, al discernimento, all'apertura verso il futuro e al raccogliere le sfide di Dio nei segni dei tempi» (HALIK, *Una via per il cristianesimo europeo*, cit., 104).

rigorismo o sofferta coerenza legalista²³. È allora, a Cristo, rivelazione piena e definitiva di Dio, che bisogna ritornare, alla sua persona, alla sua vita, alle sue parole e alle sue azioni. «Non si dimentichi però che la rivelazione non sono soltanto i momenti straordinari della vita di Gesù, ma anche i più umili e normali»²⁴. Guardando a lui, infatti, *kairos* di Dio, che ci insegna, vivendolo, uno sguardo kairologico²⁵, è possibile cogliere anche nella storia e nella cultura, nonché nel quotidiano, i segni dei tempi, come indicazioni preziose che aiutano a focalizzare e a innalzare lo sguardo, lasciando da parte ciò che è superfluo, per poter proseguire autenticamente e coraggiosamente nella ricerca “contemplativa” della Verità. Questi segni non sempre sono evidenti, spesso si ritrovano inaspettatamente e inaspettati e anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa. La kairologia vuole essere un aiuto per ricercare questi segni nascosti, nel mondo, nella storia e nella cultura, come nella vita più in generale.

Nella misura in cui la cultura esprime la ricerca umana – fragile, bruciante, tragica, a volte nascosta o implicita – della Verità, allora è possibile affermare che

«Dio, che si è espresso pienamente nella *kenosis* (svuotamento) di Gesù, sia umile al punto da essere presente in modo anonimo nelle espressioni umane di apertura, desiderio e speranza, anche laddove non riconosciuto e chiamato»²⁶.

²³ Cf. MAGGIONI-PRATO, *Il Dio capovolto*, cit., 89-102, in particolare 100: «La capacità di persuasione del cristianesimo scaturisce dunque dal fascino del Dio capovolto e l'esperienza estetica è il riferimento più adeguato per comprendere la logica e illustrare le dinamiche innescate dalla rivelazione del volto nuovo di Dio».

²⁴ *Ibid.*, 51.

²⁵ Cf. ad esempio gli incontri di Gesù con la samaritana (Gv 4,5-42), l'emorroissa (Mc 5,25-34), Levi (Lc 5,27-32), Zaccheo (Lc 19,1-10), etc.

²⁶ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 44.

2.1.3. *Necessità di uno sguardo contemplativo*

La cultura, quella veramente umana, può quindi essere un'opportunità in questo nostro tempo, anche per un nuovo approccio all'esperienza religiosa, che, secondo Halik, può avere un punto di partenza privilegiato in quello che egli definisce sguardo contemplativo sull'opera d'arte. Tale approccio, infatti, può aiutare a riconoscere le domande di senso presenti nelle creazioni artistiche che oggi incontriamo in numerose e differenti forme: dalla pittura alla poesia, dalla musica all'architettura e via discorrendo. Si tratta quindi di sviluppare questo "sesto senso" contemplativo, che non è assolutamente qualcosa di astratto, ma che parte dalle realtà più concrete: si tratta di uno sguardo che va in profondità, che riesce a cogliere e sintonizzarsi con le domande di senso che, in questo caso gli artisti, inseriscono ed esprimono nelle loro opere²⁷. Questo permette di discernere anche ciò che in esse è legato allo spirito del tempo, da ciò che, invece, si caratterizza come segno dei tempi. Saper cogliere queste luci di senso, permette inoltre di costruire un dialogo, di aprire a nuove possibilità di incontro tra esperienza religiosa e cultura, con un arricchimento di entrambe. Tale sguardo contemplativo, tuttavia, non si limita all'arte: pur trovando in essa un terreno molto fecondo che favorisce la sua germinazione, deve anche essere rivolto alla quotidianità, alla storia, alla nostra esistenza e vita interiore, in una parola a noi stessi. In tal senso esso, secondo l'autore, è anche a fondamento della vita spirituale, che lui intende come attenzione profonda all'aspetto esistenziale della fede²⁸. Questo modo di addentrarsi nella realtà, infatti, mette in luce le domande fondamentali, quelle che muovono le profondità del cuore e che impediscono di arroccarsi in posizioni rigide o di lasciarsi abbagliare da ideali artificiali, in quanto conducono al nocciolo della questione: Per chi, perché e per cosa esisto? Che cosa

²⁷ Un esempio particolarmente significativo è l'enigmatico dipinto di Paul Gauguin, dal titolo "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?", che sembra essere il suo testamento spirituale, di ricerca interiore e artistica.

²⁸ Cf. A. BARBI-A. SCARDONI (curr.), *Un cristianesimo capace di parole significative. Intervista a Tomáš Halik*, in *La Rivista del Clero Italiano* 104 (2/2023) 386.

sto facendo? Che senso ha tutto questo? Cosa posso fare? O per dirla biblicamente: «Dove sei?»²⁹. Sono domande che mettono in crisi, anzi, spesso giungono proprio in momenti di crisi, e sembrano aggiungere, almeno in un primo momento, ulteriori «pesi esistenziali»³⁰. Si possono nascondere o tralasciare o sostituire come tentativo con riempitivi artificiali, ma non eliminare. È possibile anche dare loro risposte semplicistiche, emotive, sentimentali, che, tuttavia, non raccolgono e non soddisfano la sfida profonda che quelle pongono. O ancora: è possibile chiudersi nella paura, come Adamo: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto»³¹. Oppure è possibile coglierle come ancore, appigli in un mare burrascoso, luci che indicano un cammino. Ecco che allora aprono prospettive inaudite, spingono fuori da sé stessi per cercare l'altro e l'Altro. Questo sguardo contemplativo ci aiuta a comprendere che

«il cristianesimo non viene ad annunciarci un Dio che ci assicura una vita priva di sofferenze e fornisce subito risposte soddisfacenti a tutti i dolorosi interrogativi che la sofferenza risveglia nei nostri cuori, non ci promette giorni senza notti. Ci assicura soltanto che anche nelle notti più buie sarà con noi, così che questa stessa assicurazione ci dia la forza non solo di sopportare il peso e l'oscurità di quei momenti, ma anche di aiutare gli altri a sopportarli, in special modo coloro che non hanno udito o non hanno accettato quell'assicurazione»³².

La kairologia necessita di questo sguardo profondo sulla realtà, senza il quale non sarebbe davvero in grado di farsi interprete e mediatore delle domande presenti oggi nel cuore degli uomini e di conseguenza non sarebbe nemmeno di aiuto, non tanto per trovare risposte, quanto per indicare la Via. È allora fondamentale invocare il dono dello Spirito

²⁹ Cf. Gn 3,9.

³⁰ *Crysis* in greco indicava innanzitutto il momento della decisione, della scelta, del giudizio. Nei momenti di crisi, infatti, si è chiamati a scegliere, a decidersi per qualcosa o per qualcuno in modo forte. Proprio la portata della scelta da compiere genera nell'uomo la fatica e il dolore.

³¹ Gn 3,10.

³² T. HALIK, *Pazienza con Dio, Vita e Pensiero*, Milano 2020², 106-107.

e assecondare i moti interiori che egli suscita, perché è grazie al suo aiuto che possiamo vedere il mondo con gli occhi di Dio, ossia con uno sguardo ricolmo di fede, speranza e carità.

2.1.4. *Teologia negativa*

L'orizzonte teologico che fa da sfondo e rimane fondamentale, è quello della teologia negativa o apofatica³³. La kairologia, infatti, cerca di scorgere i segni che Dio lascia nella storia e nel presente del mondo, della Chiesa e dell'uomo: i segni dei tempi appunto. Essendo un'ermeneutica *teologica*, il discorso su Dio ha un ruolo di primo piano: conoscere come Dio agisce, è importante per saper cogliere questi segni. E tuttavia, non lo si potrà mai conoscere fino in fondo: «Dio nessuno lo ha mai visto»³⁴. Dio è mistero. Allora non è possibile parlare di Dio? Conoscere qualcosa di Lui? Secondo Halik noi possiamo sapere qualcosa di Dio, ma solo per negazione: possiamo sapere ciò che non è, possiamo dire dove non è³⁵. Ma anche questo va fatto con estrema umiltà. Bisogna continuamente mettersi in ascolto: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va»³⁶. Forse questo passo del vangelo di Giovanni vuol dire proprio questo: «Non cercare di capire da dove viene lo Spirito e dove vuole andare. Ascolta invece la sua voce, ciò che vuole dirti qui e ora»³⁷. Non si può avere la pretesa di conoscere Dio solo dopo una forte esperienza interiore e nemmeno

³³ Cf. *supra*, 15.

³⁴ Gv 1,18.

³⁵ La teologia negativa «afferma che la via più sicura per giungere a Dio è quella della negazione, il rifiuto di tutte le testimonianze positive su di lui, perché Dio è talmente al di sopra della possibilità del nostro pensiero [...] che di lui possiamo tutt'al più dire ciò che non è» (HALIK, *Pazienza con Dio*, cit., 33).

³⁶ Gv 3,8a.

³⁷ «Poiché io più volte ho scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dalla terra d'Egitto e fino a oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: "Ascoltate la mia voce!"» (Ger 11,7). «Se ascoltaste oggi la sua voce! "Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto» (Sal 95,7d-8).

dopo un lungo e approfondito studio delle scienze teologiche, perché «la fede è proseguire, la natura della fede in questo mondo è quella di un viaggio che non finisce mai [...]; giacché essa non è rivolta a uno scopo materiale, bensì al cuore di un Mistero, che è inesauribile, che non ha fine»³⁸. Mistero che va amato, gustato, non capito e ingabbiato in schemi razionalistici o emotivistici. Questo è fondamentale per rapportarci correttamente con gli altri, specialmente gli atei: proporre dottrine da imparare a memoria, “moraleggiare” sui comportamenti altrui, spesso senza riconoscere «la trave nel nostro occhio»³⁹, o annunciare esperienze estatiche travolgenti sono atteggiamenti controproducenti. Trovare il giusto linguaggio per parlare di Dio è fondamentale, anche nell’ottica kairologica: il linguaggio media il pensiero. Se non cambia il linguaggio, se non si trovano parole nuove, significati diversi, modalità nuove, il nostro pensiero rimarrà povero e di conseguenza anche le nostre capacità per riconoscere il Bene qui e ora, per me e per l’altro, saranno ridotte.

«La mia preoccupazione è che le nostre certezze troppo grandi, troppo rumorose e troppo umane corrano il rischio di oscurare ciò che è veramente grande: il Mistero che ama parlare attraverso il suo silenzio e si rivela attraverso il suo nascondimento, e cela la sua grandezza nella piccolezza e in quanto è scarsamente visibile»⁴⁰.

³⁸ HALİK, *Pazienza con Dio*, cit., 22. In tal merito risulta interessante quella che Halik definisce “escatologia negativa”, la quale «dovrebbe avere due funzioni: da una parte essere un’arma critica contro tutti i tentativi delle diverse ideologie di assolutizzare i propri progetti, e dall’altra costituire una spinta ottimistica, e contemporaneamente una “santa inquietudine”, per rammentare alla società e alla Chiesa che l’attuale stato delle cose (incluso lo stato delle coscienze) è solo temporaneo, transitorio, che non è una vetta sulla quale adagiarsi e riposare serenamente» (*Ibid.*, 34).

³⁹ Cf. Mt 7,4-5 e Lc 6,42.

⁴⁰ T. HALİK, *La notte del confessore. La fede cristiana in un tempo di incertezza*, Paoline, Milano 2013, 87. Rimarcando ulteriormente la misteriosità di Dio, non si vuole, tuttavia, negare l’importanza della ricerca teologica. «Lungi dallo squalificare un approccio intellettuale al Mistero di Dio, la *via negativa* mette semplicemente in luce i limiti di un tale approccio. La *via negativa* è una dimensione fondamentale di ogni discorso autenticamente teologico, ma non può essere separata dalla *via affermativa* e dalla *via eminentiae*. Lo spirito umano, sollevandosi dagli effetti alla Causa, dalle creature al Creatore, comincia

Tuttavia, secondo Halik, ci sono tre realtà dove è possibile contemplare tale Mistero "come in uno specchio"⁴¹: il mondo, la vita di Gesù e la Chiesa⁴². Nel mondo è possibile riconoscere Dio Padre grazie alla creazione, ossia tutto ciò che è altro da Dio; nell'esistenza di Gesù si riconosce il *Logos* vivente di Dio, l'umano veramente e totalmente compiuto che illumina il mistero dell'uomo⁴³; nella Chiesa, infine, è possibile contemplare l'agire dello Spirito, tramite la Scrittura e la Tradizione vivente⁴⁴.

In sintesi, tenere conto del fatto che Dio è e rimane sempre mistero, non è indifferente in relazione alla kairologia. Se infatti «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui»⁴⁵, allora è anche vero che in tutte le cose c'è un'impronta di mistero. Questo deve mettere un limite alle pretese di conoscenza assoluta della realtà, nel suo dipanarsi di eventi storici, sociali, culturali, etc. Tuttavia, rimane assolutamente necessaria una costante ricerca della Verità, in quanto solo così è possibile riconoscere e percorrere la strada, mai conclusa, che conduce al compimento escatologico. Questa ricerca è per tutti e tutti sono chiamati a compierla. La kairologia vuole essere un aiuto per rintracciare quei segni che indicano il cammino possibile qui e ora, saldi nella fede,

con l'affermare la presenza in Dio delle autentiche perfezioni scoperte nelle creature (*via affirmativa*), quindi nega che queste perfezioni siano in Dio nella forma imperfetta che assumono nelle creature (*via negativa*); infine afferma esse che sono in Dio in un modo propriamente divino che sfugge alla comprensione umana (*via eminentiae*). La teologia giustamente intende parlare veramente del Mistero di Dio, ma al tempo stesso sa che la sua conoscenza per quanto vera è inadeguata alla realtà di Dio, che non potrà mai "comprendere"» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri* [2012], 97).

⁴¹ Cf. 1Cor 13,12.

⁴² Altro non sono che il cuore di tre costituzioni del Concilio Vaticano II, ovvero sia, *Gaudium et spes*, *Dei Verbum* e *Lumen gentium*.

⁴³ «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (*Gaudium et spes* 22).

⁴⁴ Cf. HALIK, *La notte del confessore*, cit., 83. La Chiesa è un luogo privilegiato in cui si manifesta e agisce lo Spirito, ma non certo l'unico.

⁴⁵ Col 1,16.

nella speranza e nella carità⁴⁶, per orientare il mondo, la Chiesa e ogni uomo alla meta celeste.

2.2. Le crisi nella vita dell'uomo

All'inizio di questo capitolo è stata riportata una citazione di Halik in cui egli afferma che le crisi possono essere viste come «un impulso alla maturazione»⁴⁷. A partire da questa idea di fondo dell'autore, ci pare illuminante e utile ora offrire un sintetico raffronto antropologico con la kairologia, condotto in analogia con i concetti fondamentali esposti da Romano Guardini nel suo saggio *Le età della vita*. La prospettiva di riflessione da cui egli si pone è anzitutto antropologico-esistenziale e sullo sfondo si riconosce chiaramente una visione profondamente legata alla vita di fede. Anche Guardini vede sostanzialmente le crisi che si presentano tra una fase e un'altra della vita come dei tempi di opportunità per la maturazione della persona⁴⁸. In quest'opera, il teologo

⁴⁶ «Anche queste virtù sono *divine* in quanto immeritato e libero dono della grazia divina, e *umane* in quanto libero atto dell'uomo, diversamente non potrebbero essere virtù» (T. HALIK, *Voglio che tu sia. L'amore dell'altro e il Dio cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 2017, 206).

⁴⁷ Cf. HALIK, *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 834..

⁴⁸ Circa il termine persona, in un altro saggio Guardini fa meglio comprendere la portata di esso e il significato che egli vi associa: «Noi realmente siamo un'unità corporeo-spirituale. [...] Tale unità non consiste in un solo ordine di relazioni, come per esempio quella di una macchina. Nella macchina le parti stanno accanto o dietro o sopra l'una all'altra solo meccanicamente. Ma qui, dentro di me, io devo cogliere anche la profondità, oltre ai rapporti di "accanto", "dietro" e "sopra". Qui, io trovo un "fuori" e un "dentro"» (R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*. [Opere di Romano Guardini, Nuova serie 9], Morcelliana, Brescia 2022³, 13). Sempre per il concetto di persona Cf. nota 20 in Id., *Persona e personalità*. Morcelliana, Brescia 2006, 58: «Dopo che per Rivelazione emerse la realtà soprannaturale del Figlio di Dio, divenne chiara, suscitata proprio per tal via, accentuata, resa libera e garantita nella natura, la realtà della persona naturale (a differenza della pura individualità). [...] Non si può pensare correttamente l'uomo personale, se si pensa in modo errato Dio». Per cui l'unico riferimento per la persona non può che essere Cristo: «La persona di Gesù Cristo, nella sua unicità storica e nella sua

italo-tedesco, afferma in sostanza che le diverse stagioni dell'esistenza dell'uomo si distinguono per passaggi definiti da crisi, scelte e cambiamenti più specifici⁴⁹. Egli parte dalla prospettiva secondo cui l'esistenza umana si esplica come «peculiare tensione che esiste tra l'essere sé stessa della persona e il mutamento dei suoi tratti più propri»⁵⁰. Lo scarso che talvolta si genera tra un'età e un'altra porta la persona a dubitare della sua stessa identità, ma in realtà si tratta sempre della medesima persona. Ogni fase costituisce delle "figure di valore", dove appunto si trovano dei valori che sottostanno a delle dominanti. Tutto ciò contribuisce a delineare le possibilità e il compito etico di una fase⁵¹. Solo se questo viene assunto e vissuto pienamente è possibile passare a quella successiva. Ma questo non è per nulla scontato: il rischio di bloccarsi in una fase è reale e concreto⁵².

«Emerge, qui, la dialettica tra fase della vita e vita nella sua totalità. Ogni fase è un *unicum* che non può essere dedotto né dalla fase precedente, né da quella che seguirà. D'altra parte, tuttavia, ogni fase è inserita in un tutto e acquisisce il proprio significato pieno solo se anch'essa è realmente in grado di agire sulla totalità della vita»⁵³.

gloria eterna, è di per sé la categoria che determina l'essere, l'agire, e la teoria di ciò che è cristiano» (Id., *L'essenza del cristianesimo*. [Opere di Romano Guardini, Nuova serie 12], Morcelliana, Brescia 2022¹¹, 77).

⁴⁹ Per l'autore esse sono: fanciullezza, gioventù, adultità, uomo disincantato, vecchiaia, senilità. Tali fasi della vita secondo il teologo veronese, non sono esaustive, ma certamente le più significative. Si noti anche l'assonanza (pur con delle differenze) con il pensiero esistenzialista di Kierkegaard, esposto, in particolare, nei «due volumi di *Aut-Aut* dai quali emerge l'idea che l'esistenza finita del Singolo esistente non è caratterizzata dall'*et-et*, cioè dal superamento hegeliano, bensì dalla scelta, cioè dall'*aut-aut*» (G. REALE-D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. III, Editrice La Scuola, Brescia 1986⁶).

⁵⁰ GUARDINI, *Le età della vita*, cit., 11.

⁵¹ Cf. *Ibid.*, 14-15.

⁵² È interessante il fatto che questa visione antropologica collima con quanto sostenuto in precedenza circa l'insensatezza e inconsistenza dell'ideologia del progresso.

⁵³ GUARDINI, *Le età della vita*, cit., 16.

2.2.1. La crisi della nascita

Guardini afferma che questa è la crisi che precede l'età dell'infanzia. Qui il compito fondamentale è quello della madre, che durante la gravidanza deve avere molta cura di sé stessa, per avere cura del bambino. La crisi avviene al momento della nascita: il bambino, infatti, sino ad allora vive in uno stato di simbiosi con la madre, per cui il distacco che si verifica alla nascita deve essere affrontato correttamente, in quanto qualsiasi trauma avvenga in esso, rischia di segnare l'intera vita del nascituro. I compiti etici in questa fase sono evidentemente propri dei genitori, specie della madre e riguardano la cura per i bisogni fisiologici, la dedizione, l'amore, il comportamento nel momento della nascita e nell'immediato.

Da qui in avanti il bambino deve imparare piano piano ad abituarsi all'esistenza individuale, a camminare e a mangiare da solo. I genitori sono il *limes* e contemporaneamente l'apertura tra lui e il mondo esterno, da cui anche il loro compito di filtrare il movimento del bambino verso l'esterno e ciò che dall'esterno va verso il bambino con lo scopo di far crescere nel bambino la fiducia e la consapevolezza di essere al sicuro. L'atmosfera, la culla di protezione che i genitori gli creano attorno serve affinché egli possa gradualmente sviluppare una propria iniziativa personale, pena il rischio per il bambino di cadere in un infantilismo che può perdurare anche sino alla vecchiaia. Quanto viene vissuto dalla persona in questa fase della vita è fondamentale, perché sosterrà o meno l'esistenza in futuro e la indirizzerà comunque, pur non ripresentandosi più. L'ottica corretta, tuttavia, non è quella di vivere in un determinato modo un'età in vista di un'altra, ma semplicemente di viverla pienamente, ossia secondo la "figura di valore" di quella fase stessa. Sempre ci saranno delle conseguenze sull'intero, ma l'importante è che ciascuna fase sia vissuta il più pienamente e autenticamente possibile in sé stessa e per sé stessa. Il carattere dominante di questa fase è infatti la crescita, ma prestando attenzione al fatto che

«il bambino non esiste soltanto in funzione del suo diventare adulto, ma anche, anzi in primo luogo, per essere sé stesso, cioè un bambino e, in

quanto bambino uomo. Infatti, uomo è chi vive in ogni fase della propria vita, premesso che la viva in modo autentico e pieno nel suo senso più intimo [...]. Crescere è una via, una via del divenire [...]; non si va solo per arrivare, ma perché, nell'andare, si viva»⁵⁴.

2.2.2. La crisi della crescita o della pubertà

È il momento in cui il "guscio" familiare inizia a rompersi. Secondo Guardini, questa crisi si sviluppa in particolare con l'emersione di due impulsi: l'autoaffermazione e l'istinto sessuale. Essi sono presenti anche prima, ma in modo istintivo, quasi inconsapevole. «La vera e propria crisi dell'affermazione di sé inizia con il risvegliarsi della persona; con la consapevolezza di essere qualcuno diverso dagli altri»⁵⁵. Con questa crisi il singolo è toccato da un diffuso sentimento di vulnerabilità e insicurezza, ma anche di ribellione verso l'autorità, insieme a una certa diffidenza verso quanto che affermato dagli altri⁵⁶. Il fine di tutto ciò è distinguersi, mettersi in risalto come persona responsabile, capace di un proprio giudizio e di trovare un proprio modo di rapportarsi con l'altro.

Al centro di questa opposizione sta proprio l'istinto sessuale, ancora poco compreso di per sé e in relazione all'esistenza in generale. Allora il compito per gli educatori diventa quello di aiutare il ragazzo ad assumere nella responsabilità la propria vita, perché questo passaggio delicato decide della sua autentica capacità di realizzazione. Anche qui però incombono dei pericoli i cui estremi sono, sul piano personale, da una parte la totale dipendenza da altri e dall'altra la persistenza nella ribellione. Sul piano sessuale, invece, il rischio è che non si trovi il coraggio di assumersi la responsabilità di diventare padre o madre (in senso pieno), oppure che non si riesca a raggiungere l'amore autentico. I compiti qui sono ripartiti tra il ragazzo che cresce e le figure educative,

⁵⁴ *Ibid.*, 38. Sulla "crisi della nascita" Cf. *Ibid.*, 18-25.

⁵⁵ *Ibid.*, 27.

⁵⁶ «Dall'altra parte, però, anche l'inclinazione a farsi affascinare dai pensieri più sciocchi, non appena questi sappiano confluire nelle tendenze che in quel momento sono in atto» (*Ibid.*).

che devono pian piano cedere terreno all'autonomia della persona, ma sempre aiutando a orientare la sua azione verso il futuro e incoraggiandola nell'affrontare le sfide e i rischi dell'esistenza.

Se questa crisi viene superata positivamente allora si entra nell'età del «giovane»⁵⁷. Dopo aver preso contatto con sé e con il mondo in modo più profondo, egli cerca ora di diventarne padrone, grazie anche all'energia che è propria di questa fase e alla sensazione di avere moltissime possibilità davanti a sé. I compiti che si prospettano sono quelli di accogliere queste possibilità e ordinarle nell'ottica di una realizzazione autentica. Il più grande ostacolo a ciò è la mancanza di esperienza che porta con sé il rischio di illudersi. È il periodo dell'idealismo⁵⁸ in cui l'idea e la convinzione sembrano poter cambiare le sorti del mondo. Da qui, però, sorge anche il coraggio di decidersi per la vita in modo definitivo, coraggio che con gli anni viene sempre meno. Questo vale anche nel decidersi per un'altra persona o per una scelta non comune, come quella del celibato. Il compito centrale di questa fase, allora, è quello di prendere in mano la propria vita, accettare se stessi, essere seri e autentici di fronte alla propria persona e di fronte al mondo, in sintesi, assumersi la responsabilità della propria libertà⁵⁹. Anarchia e costrizione sono i pericoli, tra loro opposti, da scongiurare. Il primo per evitare di cadere in un individualismo lacerante, il secondo per non perdere la propria persona e personalità in un «"si" impersonale»⁶⁰. Diventa allora importante per l'autentica crescita e realizzazione

⁵⁷ Cf. *Ibid.*, 26-50.

⁵⁸ Esso «indica il modo in cui si fa esperienza della realtà» dove «"esperienza" non significa che si sa quanto spesso fallisce il bene e quanto male c'è al mondo, bensì se solo si sa nel modo giusto; in un giusto rapporto con l'essenza dell'uomo, con le vicende storiche e sociali nella loro totalità e, soprattutto, con i momenti così efficaci della medietà e della quotidianità. Non è certo il caso del giovane» (*Ibid.*, 35).

⁵⁹ «La libertà è l'energia con cui uno aderisce al bene, al bello, al vero che ha incontrato, è la forza con cui si mette in cammino per seguire lo spunto buono che gli ha illuminato la vita» (F. NEMBRINI, *Sì*, San Paolo, Cinisello Balsamo [Mi] 2022, 51).

⁶⁰ GUARDINI, *Le età della vita*, cit., 47. Guardini aveva qui in mente i giovani tedeschi che venivano assorbiti dal totalitarismo nazista.

del giovane l'esperienza altrui, non tanto in senso normativo, quanto orientativo. «Qui, dunque, abbiamo ancora un rapporto dialettico nel quale il coraggio verso sé stessi e il rischio di entrare nel nuovo vanno di pari passo con l'orientarsi in ciò che è già dato e con l'uso dell'esperienza altrui»⁶¹.

2.2.3. *La crisi attraverso l'esperienza*⁶²

Si è già detto dello slancio idealistico tipico del giovane e, a causa della mancanza di esperienza, anche della sua sensazione di avere a disposizione infinite possibilità. Questo vuol dire non guardare pienamente alla realtà, che invece, si costituisce anche di limiti. Di ciò il giovane diviene consapevole proprio per il fallimento del suo idealismo, che spesso, conduce a insuccessi. Entra in contatto anche forte, con le iniziative e le idee degli altri, comprendendo che la realtà è complessa e i principi non sono assoluti. Diventa allora necessario trovare compromessi, con sé stessi e con gli altri. Inizia a esperire la miseria presente nell'esistenza e prova scoraggiamento per la quotidianità. Qui può e deve avvenire il salto, ma solo se sarà capace di scoprire in sé stesso la forza necessaria per compierlo, ossia la pazienza. Qui si apre anche il rischio del fallimento: da un lato vi è il dottrinalista, mentre dall'altro il rivoluzionario, entrambi incapaci, seppur in modi differenti, di apprezzare la realtà. Il fallimento, però, può giungere anche dallo scoraggiamento di fronte alla realtà dei fatti, portando quindi a rinchiudersi in una posizione cinica, basata solo sui piaceri o sul guadagno o sull'indifferenza. Il vero salto, invece, si compie quando si diventa capaci di tenere insieme l'esperienza con i grandi ideali, affinché la prima possa indirizzare l'ideale verso il vero, il buono e il bello possibili e gli ideali possano portare a esperienze realmente significative.

⁶¹ *Ibid.*, 49.

⁶² Cf. *Ibid.*, 51-59.

Se questo avviene si entra nella fase adulta⁶³ il cui valore fondamentale è la stabilità. Questa è sia interiore, data cioè «dall'unione tra il pensiero vivente, il sentimento e la volontà con il proprio centro spirituale»⁶⁴, sia esteriore, ossia nella realtà (famiglia, lavoro, etc.). Infatti, quando è passato ciò che fluisce, come i sentimenti e gli impulsi dell'età giovanile, rimane ciò che è essenziale, importante e durevole.

2.2.4. *La crisi data dall'esperienza del limite*⁶⁵

Segue poi l'esperienza del limite. Ad un certo punto la persona comincia a sentire un "troppo" nella propria vita, che si accumula e di cui fatica a intravedere la fine, come può accadere, per esempio, nell'ambito lavorativo. Vengono meno gli entusiasmi, la stanchezza avanza e sembra di aver già visto tutto. Si fa forte anche la sensazione che quanto è stato dato, non abbia restituito quando ci si aspettava. Di qui la crisi, ossia la scelta che necessariamente va fatta: abbandonarsi a questo sentimento di pochezza dell'esistenza oppure rinnovare il proprio "sì" alla vita con fiducia, dando nuovo valore alla vita? Se si accetta la seconda via, allora nasce "l'uomo disincantato" che accoglie il limite dell'esistenza, ma non se ne lascia travolgere, scegliendo invece di proseguire nel cammino intrapreso con fedeltà.

2.2.5. *La crisi del distacco*⁶⁶

Anche la fase appena affrontata, però, incontra prima o poi la porta stretta di una crisi, quella che, secondo Guardini, è legata, più precisamente, all'invecchiamento. Con essa si inizia ad avere una sempre maggior consapevolezza dell'avvicinarsi della fine della vita. Questa coscienza non è mai stata assente nell'esistenza della persona, ma si è

⁶³ «Adulta in un senso personale, non biologico o giuridico» (*Ibid.*, 57).

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Cf. *Ibid.*, 60-66.

⁶⁶ Cf. *Ibid.*, 67-97.

caratterizzata e compresa in modo differente lungo le diverse età. Ora, con l'invecchiamento sempre più rapido ed evidente, le cose cambiano: l'anziano avverte chiaramente e acutamente la transitorietà, dimentica talora quanto è appena accaduto e tende a richiudersi nella memoria del passato. «Se e come il singolo la supera, dipende dal modo con il quale accetta la fine e segue l'indicazione che gli giunge dalla fugacità e dall'assottigliarsi delle cose»⁶⁷. Ci si ritrova, dunque, di fronte a un bivio e, finché se ne hanno le forze, è necessario saper compiere i passi giusti per riuscire a vivere in modo etico anche quest'ultimo tratto di cammino terreno.

Colui che supera positivamente tale crisi, riesce a custodire e vivere al meglio i valori che la vecchiaia possiede: questi, per Guardini, è l'uomo saggio, cioè quello che sa riconoscere, accettare e accogliere la fine, in sintesi, colui che prende coscienza che «la fine della vita è ancora essa stessa vita»⁶⁸. La crisi lo ha reso consapevole della fugacità delle cose, ma d'altra parte gli ha fatto intuire con maggior chiarezza ciò che è eterno⁶⁹, non tanto in relazione alla vita biologica, quanto alla persona, e scopre che la vita significa più di sé stessa⁷⁰. Esiste, tuttavia, il rischio che una tale crisi non venga superata in modo sereno e positivo. È ciò

⁶⁷ *Ibid.*, 71.

⁶⁸ *Ibid.*, 73.

⁶⁹ Secondo Guardini, infatti, l'esistenza, la storia di ognuno è parte costitutiva della propria personalità, per cui essa non si dissolve nell'Assoluto, né tantomeno viene da Esso cancellata. Per il teologo veronese Dante è stato massimamente in grado con la sua Divina Commedia di cogliere il significato più autentico della risurrezione in quanto «non identifica il concreto con il puramente empirico, ma lo vincola all'Assoluto-Eterno; e, d'altro canto, non risolve l'esistenza nell'ideale, ma la conserva nella storia. Presupposto a tutto ciò è l'Incarnazione di Dio e ciò che decide della qualità cristiana di un pensiero è che esso accolga in sé questo fatto [...]. Allora mi apparve chiaro come Dante sia il poeta che porta nell'eterno l'uomo, il mondo, la storia, l'esistenza tutta, ma senza che la forma finita venga dissolta. Essa si trasforma, ma rimane conservata» (R. GUARDINI, *Studi su Dante*, Morcelliana, Brescia 1979², 371). A conferma di quanto detto, Guardini così definisce la persona: «La persona è qualità imperitura; volto indistruttibile; ineliminabile possibilità di dire "Io" e "Tu"; di pronunciare la "parola" e di percepire la "parola"» (Id., *Persona e personalità*, 34).

⁷⁰ Cf. GUARDINI, *Le età della vita*, cit., 75.

che Guardini denuncia negli uomini del suo tempo, ma che ha notevoli assonanze anche con il presente⁷¹:

«l'uomo d'oggi – afferma – ha dimenticato quasi completamente quale sia l'essenza della vecchiaia. L'ha sostituita con l'immagine insignificante del continuare a vivere. Lo *standard* è la forma di vita del giovane. [...] L'invecchiare viene mortificato e nasce l'immagine ideale dell'uomo che ha sempre vent'anni, che si tratti di uomini o di donne – una creatura sciocca quanto vile»⁷².

Vi è, infine, un'ultima fase, non preceduta, però, da una vera e propria crisi. È l'età senile, la quale è più vivibile, per sé e per gli altri, se la crisi del distacco è stata positivamente superata. Chi, invece, non ne è stato in grado, fa molta più fatica, proprio perché qui le forze fisiche, ma anche spirituali, si allentano, con un maggior rischio di cadere nel materialismo e nella caparbia senili. Questa fase, tuttavia, può essere più feconda di quanto si pensi: essa, infatti, non coinvolge solamente la persona che la vive, ma anche chi gli sta accanto, in quanto se ne deve prendere cura, e la società intera:

«l'uomo che rifiuta di essere buono di fronte alla vita che declina e di andare in soccorso della progressiva limitazione che sperimenta, perde un'occasione importante di comprendere che cosa sia la vita, quanto sia inesorabile la sua tragedia e profonda la sua solitudine, e quanto noi esseri umani siamo solidali l'uno con l'altro»⁷³.

2.2.6. Kairos come "tempo donato"

La varietà delle crisi, da cui l'esistenza umana è strutturalmente segnata, e la multiforme possibilità di crescita che in esse sono contenute, esprimono al meglio l'idea della ricchezza di umanità – sia dal punto di vista esistenziale sia da quello teoretico-antropologico – e contemporaneità, che può trovare luce e senso maggiori grazie a una "lettura"

⁷¹ Almeno nell'immaginario consumistico-collettivo occidentale, riscontrabile nella pubblicità e nei social.

⁷² GUARDINI, *Le età della vita*, cit., 77-78.

⁷³ *Ibid.*, 92-93.

kairologica. In altre parole, da questo breve raffronto si evince come le crisi possano essere davvero per la persona, e quindi analogicamente per la Chiesa e il mondo, un tempo di maturazione, un *kairos*. Tuttavia, emerge anche il dramma che queste crisi portano con sé, ossia il rischio del fallimento. Le crisi, in sostanza, chiedono di scegliere: tra la fiducia e la speranza nell'opportunità che esse portano con sé e la disperazione di fronte alla possibilità di fallire. Emerge allora più chiaramente l'importanza di uno sguardo contemplativo, che sappia riconoscere il tempo presente, pur difficile, come dono, e l'umiltà, di cui è fonte la "via negativa", che ci invita a non spaventarci dell'ignoto, del mistero, ma a sostare in esso, nella pazienza e nella perseveranza.

A conclusione di questo breve excursus sull'"umanità" della kairologia, allora, può aiutare ulteriormente la comprensione di questa prospettiva un passo del celebre romanzo tolkeniano "Il Signore degli Anelli". In esso uno dei protagonisti, il piccolo e semplice Frodo, si ritrova incaricato dallo stregone Gandalf, altro protagonista, di un compito che lo mette in crisi, in quanto, a prima vista, sembra andare ben oltre le sue possibilità.

«"Avrei tanto desiderato che tutto ciò non fosse accaduto ai miei giorni!" esclamò Frodo. "Anch'io" annuì Gandalf, "come d'altronde tutti coloro che vivono questi avvenimenti. Ma non tocca a noi scegliere. Tutto ciò che possiamo decidere è come disporre del tempo che ci è dato"»⁷⁴.

Probabilmente ogni persona che si ritrova nel mezzo di una crisi interiore o esteriore farebbe sue le parole di Frodo, almeno in un primo momento. Ma Gandalf ricorda che l'unica cosa che abbiamo a disposizione è il tempo "che ci è dato", che, quindi, è occasione, opportunità, dono, in una parola *kairos*. È un primo punto importante che, a nostro avviso, si ricava anche dal saggio di Guardini. Per cercare di vivere più pienamente possibile la vita, essa, allora, va accolta nella bellezza della sua diversità e paradossalità, con quanto ogni età porta con sé (e solo con sé), compreso il vuoto che le crisi sembrano creare. Grazie alla

⁷⁴ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli*, Bompiani, Firenze 2019, 76.

prospettiva kairologica esse possono essere più fecondamente assunte e vissute nella logica della *kenosis* (κένωσις), ossia nello svuotamento da ciò che è illusorio o puramente angosciante, per aprirsi al dono della speranza⁷⁵. Tutto ciò consapevole, comunque, che il tempo a disposizione non è illimitato né illimitate sono le possibilità e che il lieto fine non è garantito. La crisi-occasione vale per l'oggi, non tornerà mai uguale: all'interno di questa prospettiva, allora, anche la *pazienza* (come attesa consapevole e non come un passivo aspettare) può diventare preziosissima compagna di viaggio, pur nelle difficoltà. Saper cogliere, quindi, questo tempo, *l'hic et nunc*, pur se carico di difficoltà e oscurità, come occasione e possibilità di "ri-comprensione" e maturazione, spetta a noi, illuminati dallo Spirito.

Un secondo aspetto da tener presente è dato dal fatto che le crisi non si scelgono: arrivano e basta. Scoraggiarsi, fissarsi sul passato o fuggire idealisticamente dalla realtà non serve. La crisi-*kairos* può essere vissuta più positivamente se non si rimane da soli: da qui anche la proposta di Halik, per chiunque, credenti e non, di un accompagnamento spirituale che si avvalga non solo della ricchissima tradizione ecclesiale, ma anche dei portati migliori delle scienze sociali, psicologiche e biologiche, per non rimanere preda della paura e dell'angoscia che offuscano la vista e la vita⁷⁶.

Un terzo elemento è che non sempre si è responsabili di come si affrontano tali crisi. Se pensiamo alla crisi della nascita, il bambino non può evitare di vivere dei traumi, se questi non sono scongiurati dai genitori. Così come l'educazione ha un ruolo fondamentale nell'aiutare il fanciullo e il ragazzo a vivere bene la sua fase di vita: affrontandola al meglio imparerà anche a superare le sfide e le crisi che incontrerà. La possibilità di vivere kairologicamente una crisi, allora, è un compito per così dire, corale, comunitario, o meglio, "sinodale", che spesso non

⁷⁵ A questo proposito nelle opere di Halik, si ritrova spesso il rimando alla tradizione spirituale della "Notte dello spirito". Cf., ad esempio HALIK, *Pazienza con Dio*, cit., 37-57, su Santa Teresa di Lisieux e altri.

⁷⁶ Proprio come i discepoli nel mare di Tiberiade in tempesta, dove, per la paura, non hanno riconosciuto il Signore (Cf. Mt 14,24-27).

può attuarsi in totale autonomia per impossibilità oggettiva.

Un'autentica riforma della vita della Chiesa, alle soglie del suo "pomeriggio" carico di *crysis-kairos*, di conseguenza, non può che passare, secondo Halik, proprio da un "processo di sinodalità"⁷⁷: solo così potrà affrontare le sfide che oggi le sono poste innanzi. A suo parere, infatti, il cristianesimo oggi non può più ricoprire il ruolo politico-sociale della *religio*. Tuttavia, ciò non deve provocare esclusivamente angoscia e oscurità da fine del mondo. È la fine di "un" mondo. Questo, infatti, ci insegna la kairologia:

«la parola *religio* può anche essere fatta risalire al verbo *re-legere*, leggere di nuovo. La fede cristiana e la teologia cristiana possono oggi giocare il ruolo fondamentale di una nuova ermeneutica, una lettura e una comprensione nuova e più approfondita sia delle proprie fonti (la Scrittura e la tradizione) sia dei "segni dei tempi"»⁷⁸.

⁷⁷ Lo si affronterà meglio nel prossimo capitolo.

⁷⁸ HALIK, *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 841.

3.1. La sinodalità come via kairologica

Le sfide che la Chiesa oggi si trova ad affrontare in questo tempo di crisi-*kairos*, sembrano richiedere una risposta diversa rispetto a quelle che sono state date in altri momenti della sua storia. Con la definizione di "sfide ecclesiali", infatti, non si intende soltanto che esse riguardano la Chiesa come istituzione, ma che implicano la Chiesa come "popolo di Dio in cammino"¹. Quindi tutti coloro che ne fanno parte, secondo il proprio ruolo e stato di vita, sono chiamati a partecipare al processo di riforma attraverso la modalità sinodale prevista dagli organismi di partecipazione. Tale modalità indica il *modus vivendi et operandi* della comunione nella Chiesa². Tuttavia, come lo stesso Halik afferma, per comprendere e vivere al meglio la portata di questo processo, è necessaria una nuova ermeneutica del cristianesimo, un modo diverso di intendere la religione cristiana. Nel corso della sua storia, infatti, essa ha ricoperto dapprima il ruolo di *religio*, nel senso di legame sociale³, e in seguito, dopo aver perso tale posizione nel panorama europeo, è

¹ Cf. *Lumen gentium* 9.

² In termini più specifici, «la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo» (Cf. SINODO DEI VESCOVI, documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* [26 ottobre 2024], 28-33).

³ Oggi questo ruolo sembra essere ricoperto, secondo Halik, «dall'economia capitalista, il mercato globale che connette tutti con tutto [...]. Il "money-teismo"» (HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 72).

stata declassata a una particolare visione del mondo. Oggi anche questa concezione moderna del cristianesimo è in crisi⁴. Qui Halik identifica una prima sfida: assumere il ruolo di *religio* come ermeneutica della realtà, facendo quindi derivare il termine "religione" non dal verbo latino *re-ligare*, bensì da *re-legere*. Ed è proprio in questo senso che gioca un ruolo fondamentale la sinodalità, intesa come «un'apertura costante allo Spirito di Dio, attraverso cui il Cristo risorto e vivente vive e opera nella Chiesa»⁵. Essa, allora, si vuole proporre come modalità per reinterpretare insieme il cristianesimo e la realtà, alla luce della fede e del Vangelo, chiedendo, però, a tutto il popolo di Dio (per cui appunto si parla di "cammino comune") di compiere questo sforzo, in un'ottica di corresponsabilità, di partecipazione attiva e gioiosa alla missione evangelizzatrice. Tale cammino comune, però, è molto di più di una questione di amministrazione interna alla Chiesa⁶. Scrive infatti Halik sul rinnovamento sinodale:

«La sinodalità, la via comune (*syn hodos*), è pensata per rinnovare, ravvivare e approfondire non solo la comunicazione all'interno della Chiesa, ma la capacità della Chiesa di comunicare con altri sistemi della società, con altre culture e religioni, con l'intera famiglia umana. La sinodalità deve essere una risposta stimolante alla domanda su come superare la crisi della globalizzazione, come trasformare una civiltà di interconnessione tecnologica, informativa ed economica e, allo stesso tempo, di pericolose divisioni e tensioni, in una cultura della convivenza nella pace e nella giustizia. La sinodalità è un modo per sviluppare la cattolicità (universalità) del cristianesimo»⁷.

⁴ Cf. HALIK, *Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa*, Vita e Pensiero, Milano 2024, 43.

⁵ HALIK, *Una via per il cristianesimo europeo*, cit., 96-97.

⁶ «L'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium* [24 novembre 2013], 31).

⁷ HALIK, *Il volto del futuro*, cit., 82. «La riforma sinodale [...] implica un approfondimento della vita spirituale (comunicazione con Dio), la comunicazione tra i vari gruppi che compongono la Chiesa e una comunicazione ecumenica in senso lato con gli altri cristiani, con le altre religioni e i loro aderenti, e con i non credenti» (Id., *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 841). Si veda anche SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 4.

3.1.1. Un ecumenismo senza frontiere⁸

La cattolicità presuppone uno sguardo ecumenico⁹: Halìk riprende questo slancio ecumenico, proprio del Concilio Vaticano II, e lo rilegge alla luce dell'enciclica "Laudato sì" di papa Francesco, dove al richiamo a una responsabilità ecologica, si lega la necessità che «l'intero pianeta torni ad essere un'*oikoumene*, uno spazio abitabile»¹⁰, accogliente e aperto. Bisogna, però, specificare, a cosa fa riferimento Halìk quando parla di "ecumenismo". Egli fa una distinzione: c'è un primo ecumenismo, che è quello verso le altre comunità cristiane; un secondo ecumenismo che è quello verso le altre religioni; vi è poi un terzo ecumenismo, quello verso i «non credenti»¹¹. Halìk, infine, identifica un quarto ecumenismo, che è quello della solidarietà con il creato. Ciò a cui mira il primo ecumenismo, ossia l'unità tra i cristiani, secondo il teologo ceco, «non può essere il fine ultimo [...], ma piuttosto una conseguenza dello sforzo teso a riunificare la famiglia umana tutta e ad assumersi insieme la responsabilità dell'ambiente in cui viviamo, di tutto il creato»¹². Sullo sfondo di questa dimensione di profonda solidarietà universale, Halìk si concentra in più passaggi sulla direzione indicata dal terzo ecumenismo, ossia quel desiderio di camminare insieme ai "non credenti". È necessario però, specificare cosa intende per "non credenti". Questa espressione è generalmente utilizzata per indicare coloro che non credono in Dio. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, le persone che si

⁸ HALÌK, *Il sogno di un nuovo mattino*, cit., 96.

⁹ «La cattolicità è, insieme all'unità, alla santità e all'apostolicità, un carattere sostanziale della Chiesa, segno ed espressione della sua identità e autenticità [...]. [Questi aspetti] si realizzano in una simbiosi, una *perichoresis*; non possono essere separati l'uno dall'altro» (*Ibid.*, 83).

¹⁰ HALÌK, *Il volto del futuro*, cit., 83. Si veda anche FRANCESCO, lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 13 e 92.

¹¹ Cf. HALÌK, *Pomeriggio del cristianesimo*, 76. «La nozione di un terzo ecumenismo è stata sviluppata da Eberhard Tiefensee, teologo e filosofo di Erfurt» (*Id.*, *Il sogno di un nuovo mattino*, cit., 88).

¹² HALÌK, *Verso una nuova riforma del cristianesimo?*, cit., 580.

affermano come tali, in realtà non credono in una certa immagine di Dio. Nelle ricerche sociologiche essi sono indicati come *nones*¹³, ossia coloro che non si ritengono appartenenti a nessuna religione. Tra questi ci sono anche gli atei categorici, ma sono una piccola percentuale. Sono invece numerosi «coloro che si definiscono “spirituali, non religiosi”»¹⁴. Alla categorizzazione di “credenti” o “non credenti”, l'autore preferisce quella di “cercatori” (*seekers*) o “residenti” (*dwellers*), in quanto rendono meglio l'idea della complessità della persona in relazione alla fede e non la riducono alla partecipazione o meno alle celebrazioni religiose. I *seekers* si trovano infatti sia tra coloro che si definiscono “credenti” sia tra quelli “non credenti” e lo stesso vale per i *dwellers*. Il terzo ecumenismo è quello che si rivolge specialmente ai *seekers* che si trovano ai margini della Chiesa¹⁵. Sono le persone che Halik definisce gli Zacchei di oggi:

«Questi Zacchei erano alla ricerca di qualcosa, ed erano curiosi, ma nello stesso tempo volevano mantenere una distanza e un distacco; questa curiosa mescolanza di interrogativi e aspettative, di interesse e indifferenza, forse a volte anche di sensi di colpa e una sorta di “inadeguatezza” li teneva nascosti tra i rami di fico»¹⁶.

La Chiesa oggi sembra essere chiamata a cercare con chi cerca e a interrogarsi con coloro che si interrogano¹⁷, non in un'ottica di proselitismo, ma di credibilità. Così facendo, secondo l'autore, vivrà questo tempo in modo kairologico. Ritorna qui anche la questione della

¹³ Cf. *supra*, 33-34. «I *nones* rappresentano oggi l'insieme più consistente dopo i cristiani e i musulmani. Si tratta di una scala insolitamente variegata di orientamenti di pensiero ed esistenziali (*belief e faith*)» (HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 128).

¹⁴ HALIK, *Il sogno di un nuovo mattino*, 11. In essi bisogna tuttavia distinguere coloro che vivono un serio e autentico cammino interiore, da quelli che appartengono alla religione che l'autore definisce ironicamente “qualcosismo”, «il cui assunto è “non credo in Dio, ma qualcosa deve pur esserci al di sopra di noi”» (Ibid., *Pazienza con Dio*, cit., 77).

¹⁵ «Sono convinto che il futuro della cristianità dipenderà soprattutto dall'ampiezza del rapporto che i cristiani costruiranno con i cercatori di spiritualità tra i *nones*» (HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 131).

¹⁶ HALIK, *Pazienza con Dio*, cit., 17.

¹⁷ Cf. *Ibid.*, 21.

celatezza di Dio: spesso non riusciamo a scorgere la sua presenza in chi esce dai canoni del credente vero, solitamente definiti dalla partecipazione o meno alle celebrazioni. Ma in realtà si tratta di «imparare a cercare la fede anche dove non ci aspettiamo di trovarla – Gesù non faceva altro»¹⁸. In più passi Halik afferma che Dio non si riesce a vedere non perché è distante, ma perché è molto vicino.

«È il nostro fondamento, la fonte non solo della nostra esistenza, ma anche di quello in cui la nostra esistenza si realizza. Dunque è anche il fondamento e la fonte della nostra ricerca [...]. Lui stesso non si limita a “riversarsi” nella nostra ricerca, non ne costituisce (soltanto) l’oggetto che potremmo cercare [...]. Dio è presente nella nostra stessa ricerca – ed è nel mondo anche attraverso la nostra ricerca»¹⁹.

L’uomo, allora, è un essere in ricerca²⁰ e in questa ricerca sembra essere «*simul fidelis et infidelis*»²¹. Questo, secondo Halik, è dovuto al fatto che la distinzione tra credente e non credente, tra fede e incredulità, non è più così netta²². Tuttavia, questa presenza del dubbio nella ricerca non deve spaventare, anzi, egli invita a riconoscerlo come qualcosa di positivo, come un *kairos*, che permette di entrare più in profondità e di portare ad un’autentica maturazione della propria fede e della propria vita spirituale. Certamente in alcuni essa può essere in uno stato di quiescenza, ma difficilmente la persona non ha almeno un minimo di relazione con il trascendente. Per dirla in altri termini: questa relazione può non essere approfondita e cadere in forme di religiosità superficiale, talvolta anche idolatriche, oppure scontrarsi con esse in modo anche violento, portando quindi al fondamentalismo, che di fatto è anch’esso un’altra forma di idolatria²³. Tuttavia, bisogna riconoscere che ci sono

¹⁸ P. SEQUERI, *Cercatori e trovatori*, Vita e Pensiero, Milano 2024, 10.

¹⁹ HALIK, *Pazienza con Dio*, cit., 66.

²⁰ «Ci hai creati per te, e è inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te» (AGOSTINO, *Confessioni*, Barbera Editore, Siena 2007, 5).

²¹ Cf. HALIK, *Verso una nuova riforma del cristianesimo?*, cit., 582.

²² «La fede e l’ateismo sono due diverse visioni proprio di questo aspetto, della celatezza di Dio» (HALIK, *Pazienza con Dio*, cit., 59).

²³ Cf. *Ibid.*, 93.

dei movimenti, dei sussulti spirituali ed «è necessario incoraggiare, coltivare, sviluppare il dialogo tra queste polarità interiori»²⁴. In sintesi, due sono i fenomeni, secondo Halik, che si stanno manifestando in questo tempo di crisi della «forma istituzionale tradizionale del cristianesimo [...]»: l'interesse per la spiritualità e i tentativi di trasformare la religione in ideologia politica»²⁵. Il primo fenomeno trova riscontro nel numero sempre maggiore di *nones* entro i quali vi sono numerosissimi *seekers*. Il secondo, invece, risulta evidente dal ritorno prepotente sulla scena pubblica del fondamentalismo e del tradizionalismo, spesso e volentieri utilizzati come strumento di controllo sociale e politico. Di qui anche l'importanza di una riforma, che sappia tenere distanti questi pericoli e mettersi invece in profondo ascolto del desiderio di trascendenza che spinge molte persone a cercare forme alternative di spiritualità, andando loro incontro, non per proselitismo, ma per camminare insieme verso la Verità²⁶.

Da quanto detto sin qui, allora, si può giungere a questa prospettiva di ecumenismo: la tensione verso l'unità nella relazione «Creature-Creato-Creatore»²⁷. Non si tratta di uniformare, bensì di protendersi all'unità nella diversità, di cui è *fons et culmen*²⁸ la Trinità stessa. Allo stesso modo, l'aspirazione all'unità verso cui tende l'ecumenismo, non va nella direzione di ritornare a una Chiesa forte e potente, quanto a rendere esistenzialmente sperimentabile e veramente credibile il messaggio di salvezza di cui è portatrice. Salvezza che solo Dio è in grado di dare pienamente, ma di cui sono segni la pace e la giustizia che ogni uomo e donna può vivere e contribuire a realizzare. Si comprende

²⁴ *Ibid.*, 94.

²⁵ HALIK, *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 842.

²⁶ «Una verità che non fosse vivente e che non fosse via sarebbe qualcosa di più simile a una ideologia, una mera teoria. L'ortodossia deve essere unita all'ortoprassi: la giusta azione. E non dobbiamo dimenticare la terza e più profonda dimensione del vivere nella verità, cioè l'ortopatia: la giusta passione, il giusto desiderio, la giusta esperienza interiore – la giusta spiritualità» (HALIK, *Una via per il cristianesimo europeo*, cit., 100).

²⁷ Dove nelle Creature bisogna distinguere, ma non separare, l'io e l'altro.

²⁸ Cf. *Sacrosanctum concilium*, n. 10.

ancora meglio, allora, come la sinodalità sia la strada buona da percorrere per giungere insieme agli altri a costruire un mondo “abitabile”, accogliente per tutti²⁹. Infatti «da molto tempo ormai attraversiamo la storia camminando *uno accanto all’altro*; forse è giunto il tempo di riflettere su come percorrere il resto della strada *insieme*»³⁰.

3.1.2. *Per una nuova spiritualità*

Il cammino sinodale è anche un cammino di discernimento spirituale³¹, che consiste appunto nel discernimento dei segni dei tempi dallo spirito del tempo. Ma questo è «il frutto di un approccio contemplativo alla realtà, della preghiera contemplativa»³². Si è già detto come il cristianesimo debba oggi essere *religio* nel senso di una nuova ermeneutica della realtà, ossia capace di offrire uno sguardo contemplativo sulla realtà, e a ciò deve contribuire, secondo Halik, il rinnovamento sinodale. La Chiesa allora, dovrebbe divenire una scuola di discernimento spirituale, non solo per i suoi membri visibili, ma anche per quelle persone che sono in ricerca, ossia «coloro che fanno convivere una fiducia ontologica di base e una capacità critica di porsi domande. Questa tensione è una ricchezza»³³. Tuttavia, bisogna comprendere bene questa espressione e per farlo è necessario intendere allo stesso modo di Halik la vita spirituale. Egli la definisce come «un’attenzione all’aspetto esistenziale della fede. Cosa veramente guida la mia vita? [...]. Una cosa è ciò che diciamo o che abbiamo imparato sulla fede dalla tradizione e altra cosa è l’orientamento esistenziale in cui la fede

²⁹ Cf. SINODO DEI VESCOVI, documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* (26 ottobre 2024), 34-42; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il cristianesimo e le religioni* (1997), 2; FRANCESCO, lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 8.

³⁰ HALIK, *Pazienza con Dio*, cit., 92.

³¹ Cf. HALIK, *Il volto del futuro*, cit., 83.

³² *Ibid.*

³³ BARBI-SCARDONI (curr.), *Un cristianesimo capace di parole significative*, cit., 385.

di fatto si esprime»³⁴. Questa visione della spiritualità comporta un discernimento che sappia indirizzare la persona, ma anche la comunità, verso il "più" (*magis*) possibile nel qui e ora voluto da Dio, consci delle proprie forze, ma fiduciosi nella Grazia che sostiene³⁵. La spiritualità è quindi la linfa di un'autentica religiosità e si caratterizza, secondo Halik, non solo come ortoprassi, cioè osservanza dei precetti morali, ma anche come *ortopathos*, ossia passione della fede. «Quando tale linfa si prosciuga, la scienza si trasforma in ideologia e l'etica in un vuoto moralismo»³⁶. Nella spiritualità così intesa, trovano sintesi e nuova energia la contemplazione e l'azione, evitando quindi il rischio sia del pelagianesimo, sia dello gnosticismo attuali³⁷.

Alla luce di tutto ciò, allora, Halik ritiene che una modalità di trasmissione della fede incentrata quasi unicamente sull'insegnamento di dottrine e precetti, rischia di non toccare le corde del cuore dei *seekers*. Si dovrebbe invece offrire sin da subito un'esperienza spirituale, «un accompagnamento paziente, un incoraggiamento e un'ispirazione sul cammino della ricerca individuale. Camminare insieme, nel rispetto reciproco, nell'ascolto e nel dialogo: questa è la catechesi del nostro tempo; ed è anche una forma di sinodalità»³⁸. In questo senso, secondo l'autore, risulta oggi determinante la cosiddetta «pastorale per settori»³⁹, soprattutto nei luoghi di marginalità, dove è possibile dialogare con le persone faccia a faccia, o meglio, «cuore a cuore»⁴⁰. Questo non vuole sminuire l'importanza delle altre forme di missione e

³⁴ *Ibid.*, 386. Cf. anche Gc 2,14-26.

³⁵ Cf. *Dei Verbum*, 5; HALIK, *Il sogno di un nuovo mattino*, cit., 47.

³⁶ *Ibid.*, 72.

³⁷ Cf. FRANCESCO, esort. ap. *Gaudete et exultate* (19 marzo 2018), 35-62.

³⁸ HALIK, *Il sogno di un nuovo mattino*, 77. Si riscontrano in tal senso alcune analogie con il magistero di Giovanni Paolo II, in particolare quando invita la Chiesa a essere "scuola di preghiera" e "casa e scuola di comunione" (Cf. GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], 33 e 43).

³⁹ Cf. HALIK, *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 847.

⁴⁰ *Cor ad cor loquitur* era il motto cardinalizio del santo e dottore della Chiesa John Henry Newman (1801-1890).

di evangelizzazione, ma mettere al centro dell'attenzione la crescente necessità di un accompagnamento spirituale, che non necessariamente deve essere svolto esclusivamente da ministri ordinati o consacrati, ma anche da laici, purché «con qualifiche teologiche e di consulenza e con capacità di empatia, umanamente e spiritualmente maturi»⁴¹. Alla luce della situazione ecclesiale del suo Paese, Halik, ritiene che lì non sia possibile svolgere nelle parrocchie tradizionali questo "ministero" dell'accompagnamento spirituale⁴². Per questo propone la formazione di «centri di spiritualità»⁴³, dove uomini e donne possano trovarne altri che li ascoltino e li aiutino a compiere il discernimento tra ciò che nella loro vita fa parte del linguaggio del mondo e ciò che invece parla la lingua di Dio, ossia i segni dei tempi. In questi luoghi e tempi kairologici, si potrà scorgere la presenza e l'azione di Dio ed essere guidati verso il *magis*. Ma questi centri non devono servire solo a coloro che desiderano essere ascoltati e accompagnati, ma anche essere punti di riferimento per quelli che se ne mettono a servizio, che Halik chiama «gruppi sinodali»⁴⁴, per condurre una formazione permanente, condividere le proprie esperienze e competenze in un clima di preghiera e contemplazione, per ricercare insieme soluzioni ai propri problemi e a quelli della Chiesa. Questo "ministero" dell'accompagnamento andrebbe poi esteso alla missione della Chiesa nel mondo, con la quale esso è in una relazione dinamica. Questa dinamicità quindi si dovrebbe riflettere anche sulla teologia:

⁴¹ HALIK, *Il sogno di un nuovo mattino*, cit., 78.

⁴² Nell'*Instrumentum laboris* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (20 giugno 2023), in particolare nella scheda di lavoro sul punto B1.1, così ci si domanda circa la possibile istituzione di un ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento: «L'incontro con poveri ed emarginati e la possibilità di camminare insieme a loro inizia spesso dalla disponibilità all'ascolto della loro vita. Ha senso pensare al riconoscimento di uno specifico ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento per coloro che si fanno carico di questo servizio? In che modo una Chiesa sinodale può formarli e sostenerli?».

⁴³ In questo senso va anche la proposta del teologo Gisbert Greshake di offrire luoghi di spiritualità, complementari alle parrocchie. Cf. G. GRESHAKE, *Chiesa, dove vai? Guardare al futuro in chiave real-utopistica*, Queriniana, Brescia 2023.

⁴⁴ Cf. HALIK, *Il volto del futuro*, cit., 86.

«la riforma sinodale della Chiesa presuppone una riforma del pensiero teologico: un passaggio da un pensiero statico in termini di nature immutabili a un' enfasi sulla dinamica delle relazioni [...]. Al centro della comprensione cristiana di Dio c'è la Trinità: Dio come relazione, l'essere di Dio come vita in relazione»⁴⁵.

Si comprende, quindi, ancora meglio quanto si diceva all'inizio del presente capitolo, circa la sinodalità come strumento per approfondire e riformare la capacità di comunicazione della Chiesa *ad intra* e *ad extra*. In relazione all'accompagnamento spirituale, si ritiene possa fare da esempio san Paolo. Nelle sue lettere, infatti, è presente una particolare pedagogia che forse oggi potrebbe essere riscoperta. Egli inizia dall'ascolto delle comunità, del loro punto di vista, senza condannare quelli che ritiene essere degli errori, ma instaura un dialogo su quanto la comunità sta vivendo per condurla gradualmente e con toni esortativi e non imperativi, al Bene⁴⁶. Si tratta, allora, in questi centri di far cogliere il cuore, il *Selbst*, della Tradizione e della Scrittura, in un clima di apertura, sia esplicita che implicita, allo Spirito. «Non si tratta di una missione in senso tradizionale, di acquisire membri per la Chiesa. Aspettarsi che la maggior parte dei *nones* trovi entro gli attuali confini [...] della Chiesa la propria dimora permanente non è molto realistico»⁴⁷. Si tratta, piuttosto, di testimoniare e riconoscere il Buono, il Bello e il Vero che a ciascuno è stato donato, fermo restando che questa è un'azione di semina, da cui non bisogna pretendere nulla⁴⁸. «La Chiesa deve portare nel mondo di oggi qualcosa di più del dialogo, ossia l'ispirazione alla vita della Trinità»⁴⁹.

⁴⁵ *Ibid.*, 86-87.

⁴⁶ Cf. A. ALBERTIN, *Paolo di Tarso: le lettere*, Carrocci, Roma 2016.

⁴⁷ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 199.

⁴⁸ Cf. Mc 4,26-29.

⁴⁹ HALIK, *Il volto del futuro*, cit., 86-88. Risulta in tal senso significativa la canonizzazione, avvenuta nel 2016, di santa Elisabetta della Trinità (1880-1906), la quale nei suoi scritti sostiene che siamo inabitati dalla Trinità.

3.1.3. Le due pandemie: abusi e Covid

Si è già accennato nel primo capitolo⁵⁰ a quelle che Halik definisce la due pandemie della Chiesa di oggi, ossia gli abusi e il Covid. Senza andare troppo in profondità, definiamo questi fenomeni due segnali della crisi che sta attraversando la Chiesa, situazione che può essere kairologicamente e fecondamente vissuta proprio grazie alla sinodalità.

Per comprendere la crisi aperta dagli abusi⁵¹ «e per accettarla come *kairos* – come una sfida e un’opportunità di maturazione per la nostra Chiesa e la nostra fede – dobbiamo riconoscere e affrontare il fenomeno dell’abuso clericale in un contesto più ampio»⁵². È noto il calo, anche drastico, delle vocazioni e la sempre più crescente difficoltà nella gestione delle parrocchie e le soluzioni finora adottate, come l’aiuto di sacerdoti provenienti dall’estero o la fusione delle realtà parrocchiali, sembrano essere, al momento, inefficaci. Inoltre, le rivelazioni di questi ultimi lustri, circa gli abusi di potere, spirituali e soprattutto sessuali, da parte di membri del clero, secondo l’autore, hanno allontanato moltissime persone dalla Chiesa. Vi è una difficoltà nel «rapporto con la sessualità all’interno della Chiesa cattolica, soprattutto nei membri del clero che spesso non sono pronti a sostenere le conseguenze psicologiche di una perdurante astinenza sessuale e di una vita priva di un ambiente familiare»⁵³. Tutto ciò mette in discussione l’identità e il ruolo del presbitero nella Chiesa e nella società, specialmente se letti in relazione alla questione del potere⁵⁴. L’immagine di prete che, secondo

⁵⁰ Cf. *supra*, 34.

⁵¹ Con “abusi” non si fa riferimento solo alla sfera sessuale, in particolare riferimento alla pedofilia (che andrebbe distinta in senso proprio, cioè come patologia a livello psichico, e improprio, ossia l’abuso sessuale di minori in una condizione di vita sessuale normale), ma anche a tutte le forme di sfruttamento degli altri, specialmente i più fragili, tramite il proprio ruolo sociale.

⁵² T. HALIK, «Con il dolore nel cuore...». *Sulla crisi aperta nella Chiesa dagli abusi sessuali*, in *La Rivista del Clero Italiano* 103 (2/2022) 96.

⁵³ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 87.

⁵⁴ Cf. *Ibid.*, 85.

il teologo ceco, si continua a formare in alcuni seminari, quella cioè di un uomo trae dal presbiterato forte prestigio sociale, rischia di portare i futuri preti a cadere nel clericalismo, nel trionfalismo e nella manipolazione, specialmente verso persone più fragili. È allora urgente una riforma non solo strutturale, ma anche di mentalità, affinché si crei una “cultura relazionale” sana *ad intra et ad extra Ecclesiam*⁵⁵. Per compierla sarebbe necessario, secondo il teologo ceco, prendere ispirazione dalla Riforma cattolica del XVI secolo, che essenzialmente si incentrò sul rinnovamento della spiritualità e del ruolo eminentemente pastorale dei presbiteri⁵⁶. Nuovamente, allora, si comprende come questo tempo di crisi possa essere *kairos*: le ferite della Chiesa⁵⁷ possono diventare feritoie da cui far passare la luce del Cristo risorto che risana e cura, che trasforma la Chiesa e la accompagna e vivifica con il suo Spirito, affinché possa diventare uno spazio di (e per fare) verità⁵⁸. Esse sono quindi *kairos* per una nuova ermeneutica del ruolo della Chiesa nella società. In tal senso allora, possono essere un aiuto proprio i centri di spiritualità dove esercitare il servizio dell’accompagnamento spirituale⁵⁹. «Il

⁵⁵ Cf. HALÌK, «Con il dolore nel cuore...», cit., 100.

⁵⁶ Cf. *Ibid.* Qui Halìk fa riferimento anche ai grandi santi di quel periodo, come Teresa d’Avila, Giovanni della Croce, sant’Ignazio e san Carlo Borromeo, ma se ne potrebbero aggiungere anche altri, come san Francesco di Sales. Va anche sottolineato che l’autore parla dello scandalo degli abusi come di un contemporaneo scandalo delle indulgenze (Cf. *Ibid.*). Circa la centralità della pastorità nella formazione e nella pratica presbiteriale, non si può non ricordare l’espressione che papa Francesco rivolse ai sacerdoti durante l’omelia della Messa Crismale il 28 marzo del 2013: «Siate pastori con l’odore delle pecore».

⁵⁷ «Anche il corpo mistico del Cristo risorto porta delle ferite, e se noi ignorassimo queste ferite, se non volessimo toccarle, non avremmo il diritto di dire, come l’apostolo Tommaso, “Mio Signore e mio Dio!» (HALÌK, «Con il dolore nel cuore...», cit., 95).

⁵⁸ *Ibid.*, 104.

⁵⁹ Come già affermato in precedenza, si richiede che chi compie questo servizio sia formato teologicamente, ma anche da un punto di vista umano e psicologico. In tale specifico ambito, si ritiene, a modesto avviso dello scrivente, che possa essere di notevole aiuto avere competenze in materia di giustizia riparativa. La ferma e severa condanna dell’atto e la giusta e sacrosanta difesa e cura verso la vittima, non devono però precludere a priori la possibilità di aiuto alla conversione del reo e riparazione del danno umano ed esistenziale, eventualmente anche attraverso, ma questo evidentemente dopo un lungo, graduale e

modello della sinodalità, della decentralizzazione della Chiesa, avanzato da papa Francesco, può forse aiutare questi cambiamenti, perché le soluzioni concrete devono sempre rispondere alle condizioni sociali e culturali dei singoli Paesi»⁶⁰.

La pandemia del Coronavirus, poi, ha messo in crisi il mondo intero e con esso anche la Chiesa, che ha visto svuotarsi ancora di più le proprie celebrazioni. È stato un segno evidente della vulnerabilità che la globalizzazione porta con sé, ma anche della fragilità della Chiesa. Si è detto sopra che è necessaria una nuova ermeneutica del ruolo della Chiesa nella società. Tra le varie immagini che descrivono le diverse interpretazioni proposte, Halik ha riportato più volte quella di papa Francesco che definiva la Chiesa un «ospedale da campo»⁶¹. Oltre all'assistenza sanitaria deve svolgere anche altri tre compiti: uno *diagnostico*, identificando i segni dei tempi, uno *preventivo*, contribuendo a creare anticorpi contro i vari virus dell'odio, della paura, etc. presenti nella società, e infine uno *convalescenziario*, per andare oltre i traumi passati attraverso il perdono⁶². La pandemia è stata, e forse lo è ancora, una sfida per la Chiesa, un *kairos* per la propria trasformazione⁶³. È necessario anzitutto compiere un'opera di discernimento profondo, per non cadere in soluzioni troppo semplicistiche e fuorvianti, come la rilettura della pandemia nell'ottica di una punizione da parte di Dio⁶⁴. Le chiese vuote per la

attento percorso, il ristabilimento di una relazione tra vittima, reo e società. Così, allora, questi luoghi di accompagnamento possono essere anche luoghi in cui compiere un autentico cammino di riconciliazione.

⁶⁰ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 86.

⁶¹ Cf. A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html, 19 agosto 2013 (5 agosto 2025).

⁶² Cf. T. HALIK, *Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2020, 8.

⁶³ Il riferimento è alla "trasformazione" del Cristo risorto.

⁶⁴ «Non vedo Dio, in un momento di calamità, come un regista irascibile, comodamente seduto dietro le quinte mentre gli eventi del nostro mondo precipitano, bensì come una fonte di forza operante in coloro che in tali situazioni danno prova di solidarietà e di un amore capace di sacrificio, compresi coloro, ebbene sì, le cui azioni non hanno

pandemia, secondo Halik, sono un segno dei tempi, cioè una premonizione di come sarà la Chiesa futura se non si compie uno sforzo di autentico rinnovamento, di riforma. A suo avviso, questa sfida può essere meglio affrontata accrescendo la portata del ministero dei laici nella Chiesa. Un possibile punto di riferimento è l'ideale che portò alla formazione delle università: «una comunità di allievi e maestri, una scuola di saggezza in cui la verità viene cercata attraverso la libera discussione e anche la profonda contemplazione»⁶⁵. Le Chiese vuote sono anche un segno che invita ad abbandonare il tentativo di riportare all'ovile le "pecore perdute". Bisogna invece cercare il Cristo risorto, in quella che Halik definisce la "Galilea di oggi", ossia tra i cercatori⁶⁶. In conclusione, la pandemia ha messo ancora più in luce la crisi che la Chiesa sta attraversando. Oggi, a ormai cinque anni dall'inizio della pandemia, si può dire che la Chiesa, indirizzata da papa Francesco, ha intrapreso un coraggioso, seppur faticoso, cammino di riforma secondo una logica sinodale. Se questo percorso porterà veramente e realmente ai cambiamenti auspicati da Halik, è presto per dirlo. Tuttavia, non si può negare che la Chiesa ha colto probabilmente meglio di altri la pandemia come un segno profetico. E il desiderio e la rinnovata cultura della sinodalità come necessità spirituale personale e comunitaria, ne è appunto una prova. Il tutto nella consapevolezza che nel cammino non si è mai soli e lo Spirito accompagna, sostiene, suggerisce e infonde i suoi doni, specialmente la pazienza, nelle sue tre forme di fede, speranza e carità.

una "motivazione religiosa". Dio è amore umile e discreto» (HALIK, *Il segno delle chiese vuote*, cit., 9).

⁶⁵ *Ibid.*, 12.

⁶⁶ Cf. *Ibid.*, 13-14.

3.2. Fede, speranza, carità: tre facce della stessa pazienza

Come ineliminabile sostegno e accompagnamento per una riforma kairologica della Chiesa secondo le tre azioni viste, *relegere*, *recomprendere* e *reformare*, Halik pone le tre virtù teologiche⁶⁷: «Sono convinto che il cristianesimo del domani non sarà un'“ideologia”, né una religione nel senso di un “sistema di credenze e rituali” (secondo la definizione di Durkheim), ma che avrà e potrà essere una scuola di fede, speranza e amore»⁶⁸.

Dio è mistero, quindi ultimamente inafferrabile e incomprensibile, per cui la conoscenza di Lui sarà sempre imperfetta. Insieme a ciò la finitudine umana è definita anche dalla condizione di creatura mortale. Eppure, siamo stati creati secondo l'immagine e la somiglianza di Dio in Cristo Gesù⁶⁹ e vi è in noi il segno distintivo di Dio, ossia la carità⁷⁰. Perciò, in quanto esseri finiti e liberi, ci sono donate anche la fede e la speranza. Nell'uomo infatti queste tre virtù sono inscindibili, ma sopra tutte vi è la carità⁷¹. La fede e la speranza sono la linfa dell'anelito verso Dio che nasce dalla carità, dall'amore. Tuttavia, l'uomo non lo cercherebbe, se, in qualche modo, non lo avesse già trovato⁷². Ma dove? L'amore della madre per il figlio è un primo segno dell'amore di Dio⁷³. La fiducia che si viene a creare nel rapporto con la madre, quella

⁶⁷ Ci si limita qui a riportare le motivazioni per cui per Halik è importante un approfondimento spirituale di queste tre virtù, lette con la lente della pazienza, in relazione alla kairologia.

⁶⁸ HALIK, *Voglio che tu sia*, cit., XI.

⁶⁹ Cf. Gen 1,27 e Col 1,16.

⁷⁰ Cf. 1Gv 4,8.

⁷¹ Cf. 1Cor 13,1-13. Così diceva anche don Tonino Bello: «Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti» (T. BELLO, *Scrivo a voi... Lettere di un vescovo ai catechisti*, Dehoniane, Bologna 2005, 99).

⁷² Cf. PASCAL, *Pensées*, cit., 553.

⁷³ D'altronde l'amore per Dio e l'amore per il prossimo non possono essere scissi (Cf. Mt 22,34-40). A tal proposito cf. anche BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 16-18; HALIK, *Voglio che tu sia*, cit., 15-16.

che in psicologia viene definita *basic trust*, non è altra cosa dalla fede cristianamente connotata, ne è il «preambolo»⁷⁴.

«Viste da una prospettiva teologica, fede, speranza e amore, non sono atteggiamenti esistenziali umani, ma il luogo dell'incontro e della compenetrazione essenziale (*perichoresis*) di divino e umano, grazia e libertà, cielo e terra. In essi Dio e la sua vita sono accessibili alla nostra ricerca»⁷⁵.

Dio ci chiama alla relazione⁷⁶ e la relazione per eccellenza è la "danza pericoretica" delle tre persone divine. Alla luce delle relazioni intra-trinitarie tra Padre, Figlio e Spirito Santo è possibile scorgere il senso profondo delle nostre relazioni: *l'amore comunionale*. In ciascuno vi è il desiderio di amare e di essere amati: è questo desiderio che si connota nelle forme della fede e della speranza. E il desiderio è possibile perché nasce dalla libertà che è dono d'amore di Dio per l'uomo. Se l'uomo non fosse ontologicamente libero, non desidererebbe, o meglio, non potrebbe rispondere alla chiamata del desiderio, in quanto la libertà umana è "responsoriale". Quello che è dono, poi, è anche compito, responsabilità, che si realizza nel prendersi cura di questo dono. La sinodalità risponde e corrisponde a questa responsabilità nel tentativo di camminare insieme, nella comunione tra gli uomini, verso la comunione con Dio, alla quale siamo da sempre predestinati in Cristo Gesù⁷⁷. La fede è un orientamento esistenziale della nostra vita, preceduta dalla speranza⁷⁸ ed entrambe tendono alla carità, ma sono doni per la

⁷⁴ «La fede cristiana non è altra cosa rispetto alla fede necessaria in ogni caso per vivere, ma è la forma che tale fede assume a fronte della rivelazione storica di Dio, e dunque della rivelazione cristologica, che manifesta pienamente la verità del destino dell'uomo» (G. ANGELINI, *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999, 570). Cf. anche MAGGIONI-PRATO, *Il Dio capovolto*, cit., 267-278.

⁷⁵ HALIK, *Pomeriggio del cristianesimo*, cit., 33.

⁷⁶ Cf. *Dei Verbum* 2.

⁷⁷ Cf. Ef 1,4-5.

⁷⁸ «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1). La speranza non è allora mero ottimismo, ma fiducia salda nella fedeltà di Dio, consapevolezza che il suo amore non viene meno alle sue promesse. «La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino [...]. Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà:

relazione. Umanamente parlando, se non mi fido dell'altro, di me stesso, della vita, se non ho speranza, coraggio nell'affrontare i momenti di crisi, se non so di essere amato e non amo, la vita si svuoterebbe di ogni significato, le relazioni non esisterebbero significativamente. Si potrebbe dire che per fortuna sono doni che Dio, in un modo o nell'altro, non ci fa mai mancare. Certo è che in relazione a Dio acquistano pienezza di senso e di significato, non solo, ovviamente, teologico, ma anche esistenziale. «Ma dov'è Dio quando non c'è amore, quando c'è solo crudeltà, dolore, peccato, morte e sofferenza? È nella pazienza della fede e della speranza di coloro che in quella situazione non si sono lasciati soggiogare dal male»⁷⁹. La *pazienza* quindi si connota come desiderio di Dio per l'uomo e anelito dell'uomo verso Dio, ultimamente come perseveranza in tale tensione. Se questi doni sono la base da cui ripartire per costruire relazioni autentiche, allora si comprende perché Halik sogni un cristianesimo, una Chiesa che ne sia scuola, che insegni a prendersi cura e a coltivare con l'aiuto dello Spirito, questi doni dati a tutti e dai quali promanano anche tutte le altre virtù. Ancora una volta, allora, si può dire che questo tempo di crisi può essere *kairos* anche per la riscoperta di queste virtù, che hanno un forte e fondamentale tratto comune nella pazienza⁸⁰. La pazienza della fede e della speranza apre

essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità» (FRANCESCO, Bolla di indizione del giubileo ordinario dell'anno 2025 *Spes non confundit* [9 maggio 2024], 3).

⁷⁹ HALIK, *Pazienza con Dio*, cit., 111.

⁸⁰ «Nel cristianesimo fede e speranza non possono essere separate, e la pazienza è il loro comune attributo e frutto» ed è in essa che si manifestano nella loro autenticità (*Ibid.*, 182). Da cui anche si comprende che non è il singolo atto di fede a fare il credente, ma la sua perseveranza e pazienza nella fede e nella speranza. Quindi «Se la pazienza è ciò che conferisce alla fede la sua forza salvifica, può mai essere solo un aspetto marginale? Non è forse la pazienza quel canale aperto attraverso il quale la *grazia divina* si riversa nella nostra fede, la causa prima della nostra salvezza? E la grazia non rappresenta forse la pazienza del Suo amore per noi, la pazienza della Sua fiducia in noi?» (*Ibid.*, 181-182). A tal proposito rileviamo l'importanza del testo paolino di Rm 5,1-5: «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata

le porte alla carità che a sua volta non può che essere paziente⁸¹. Non è quindi la kairologia, fondamentalmente, una questione di pazienza, di fede, speranza e amore?

«In fin dei conti, la pazienza che dimostriamo di fronte agli oscuri enigmi che la vita ci presenta di continuo, quando resistiamo alla tentazione di disertare prendendo il sentiero delle risposte più semplici, è sempre la *nostra pazienza con Dio*, un Dio che non è "a portata di mano". Ma cos'altro è la fede se non questo nostro atteggiamento di apertura nei confronti di un Dio che è nascosto, il coraggioso "sì" (o almeno l'anelante "forse") della nostra speranza nella profonda quiete del silenzio di Dio, la tenace fiammella che continua a guizzare dalla cenere della rassegnazione anche durante la notte più lunga, più nera, più fredda?»⁸².

e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Cf. anche FRANCESCO, *Spes non confundit*, cit., 4 e 18.

⁸¹ Cf. 1Cor 13,4.

⁸² HALIK, *Pazienza con Dio*, cit., 182.

CONCLUSIONI

Nel corso di questo saggio si è cercato di mettere in luce la particolare ermeneutica teologica proposta da Tomáš Halík, ossia la kairologia. Essa consiste in una diagnosi spirituale di quelli che l'autore ritiene essere i processi culturali e sociali contemporanei e strutturali. Tale interpretazione è svolta con il sostegno delle analisi critiche delle scienze sociali, integrate con il discernimento spirituale dei segni dei tempi¹. Alla luce di questa definizione ha preso forma il presente scritto, sulla base anche di tre termini che ritornano nelle opere di questo autore, *relegere*, *recomprehendere* e *reformare*, che sono, di fatto, le tre azioni che compie la kairologia. In un primo momento, infatti, si è cercato di mostrare in che senso ci si trova in un cambiamento d'epoca, anzitutto rileggendo la storia alla luce dei cambiamenti nel rapporto tra fede e religione, aiutati in questo dalla metafora junghiana dell'esistenza. Da qui è emerso come il cristianesimo dopo essere stato per secoli *religio* nel senso di sfondo unitario della società, abbia perso in epoca moderna tale ruolo, diventando una tra le possibili visioni del mondo e oggi sia in un periodo di transizione, segnato da crisi profonde, ma cariche di opportunità per una sua riforma autentica. In seguito, si è cercato di mettere in luce quali siano le crisi che attraversano oggi la Chiesa, specialmente da un punto di vista sociologico, accennando anche ad alcune controtendenze rispetto ai dati generalmente negativi. Il primo capitolo si è dunque concluso mostrando come la crisi della Chiesa si innesti in un momento di maggior crisi e cambiamento mondiale. Nel secondo capitolo si è voluto mostrare come è possibile ricomprendere,

¹ Cf. HALÍK, *La Chiesa nel cambiamento*, cit., 834-835.

grazie alla kairologia, le crisi come un tempo di opportunità, un *kairos*. Il primo passo è stato quello di definire più approfonditamente cosa sia la kairologia, evidenziandone i tratti distintivi, come la ricerca teologica estesa alla cultura, la necessità di uno sguardo contemplativo e l'approccio teologico "negativo". Approfondendo la kairologia si è arrivati a ricomprendere le crisi della Chiesa e del mondo come *kairos*. A sostegno di ciò si è portato l'esempio delle analisi dell'età della vita di Romano Guardini, dove si è evidenziata l'analogia tra le crisi che ogni uomo incontra nella sua vita, specialmente nel passaggio da una fase ad un'altra, e quelle del mondo e della Chiesa, mostrando ancora una volta l'importanza di affrontarle come un impulso alla maturazione, nella consapevolezza che, se non sono colte in tal modo, possono portare al fallimento. Nel terzo ed ultimo capitolo, infine, si è tentata un'analisi dell'ultima "azione kairologica", o meglio, il fine della kairologia, ossia stimolare la riforma, in particolare della comunità ecclesiale. Le crisi infatti mettono in luce come il "sistema" presente non sia più in grado di rispondere alle rinnovate necessità e alle nuove sfide che la realtà pone. Quindi, dopo aver mostrato la necessità di affrontare le sfide che la Chiesa incontra in modo sinodale, alla luce di alcuni dati di realtà interpretabili come possibili segni dei tempi, come il numero crescente dei *nones*, la globalizzazione che ha reso il mondo sempre più interconnesso, ma paradossalmente più diviso, la sete sempre maggiore di spiritualità e le pandemie degli abusi e del Covid, si sono tratteggiate, quelle che per Halik, dovrebbero essere delle risposte ecclesiali a queste sfide. In particolare, la necessità di un ecumenismo ampio che porti avanti una tensione globale e integrale all'unità, riconoscendo specialmente in ciò la chiamata per la Chiesa a cercare con chi cerca. Da qui anche la proposta di formare persone e centri di accompagnamento spirituale e la necessità di una nuova ermeneutica del ruolo della Chiesa nella società, come base per una riforma autentica delle strutture e della mentalità ecclesiali, che porti a una cultura relazionale sana, specialmente per i futuri presbiteri, fondata sul rinnovamento della spiritualità e sull'accento al ruolo eminentemente pastorale dei sacerdoti. Si è voluto infine concludere il terzo capitolo

con un accenno alle virtù teologali, che devono rimanere un riferimento spirituale – quindi esistenziale – profondo, per vivere autenticamente questo cammino di riforma kairologica. Esse hanno un tratto comune nella pazienza, che Halik individua come virtù fondamentale per questo tempo di cambiamento e crisi, in quanto essa dà ragione, più di altro, di Cristo in noi².

Affrontando i testi di Halik ho percepito un profondo legame tra il mio percorso esistenziale e la prospettiva kairologica, in particolare alla luce di un'ulteriore categoria, ossia quella delle *relazioni* (con le altre persone e anche con il creato). L'approccio alla realtà, alla vita, all'esistenza proprio della kairologia, che è e vuole essere a disposizione di chiunque, mi ha consentito infatti di rileggere e ricomprendere alcuni passaggi, a volte anche difficili, di crisi, come *kairos*, momenti di maturazione autentica e profonda. Questa rilettura, questa visione kairologica, inoltre, non è nata solo da me, bensì "camminando" con altri, dialogando con loro, ascoltandoli direttamente o leggendone i libri. Insieme con questi compagni di strada ho potuto cogliere ancora più veramente e realmente l'inaspettato di Dio e il suo desiderio di relazione. Da questo deriva la scelta del titolo «Potrei credere solo a un Dio che danza»³ per questo lavoro. La kairologia, infatti, secondo chi scrive, altro non è che un aiuto per l'uomo, la Chiesa e il mondo, per cogliere come un'opportunità il dinamismo della vita e della realtà, anche – e forse soprattutto – nei momenti di crisi, come riflesso del dinamismo intra-trinitario, della danza pericoretica trinitaria, che si manifesta come desiderio di comunione, di *agape*. Può sembrare paradossale che in un momento di crisi si possa cogliere il desiderio di amore e comunione di Dio con noi. Si è portati, piuttosto, a metterlo in dubbio, a ignorarlo se non addirittura a maledirlo. Eppure, Cristo ha vissuto la sua crisi più grande nell'amore e per amore: è la logica del "Dio capovolto"⁴. Un

² Cf. 1Pt 3,15 e 1Tm 1,1.

³ Cf. F.W. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, BUR, Milano 1990³, 59.

⁴ «Il cuore del cristianesimo è la rivelazione del "Dio capovolto". La storia di Gesù capovolge l'idea di Dio, ovvia, che domina la storia degli uomini: non più l'uomo che deve sacrificarsi per Dio, ma un Dio che muore per l'uomo; non più la distanza quale

Dio immobile, statico, regista impassibile dietro le quinte del mondo, non è il Dio annunciato da Gesù. Spesso gli uomini che si definiscono non credenti, sono tali non perché rifiutano Dio, ma perché rifiutano una certa immagine di Dio. E se questa è l'immagine, allora è bene che questo dio sia morto⁵. «Dio – invece – è danza [...], una compagnia di persone che si mescolano l'un l'altra nella Trinità come una compagnia di danza»⁶ e Gesù lo ha reso credibile proprio perché nel momento più difficile è rimasto fedele all'amore promesso, al desiderio di comunione di Dio con l'uomo. Il titolo, allora, intende esprimere proprio questo dinamismo di Dio, che si può cogliere grazie alla prospettiva kairologica. Egli è in origine un Dio di relazione, un Dio che si muove verso di noi e invita a muoversi verso di lui, perché è il Dio della comunione, della festa, della gioia. D'altronde l'incarnazione è

«la comunicazione non più superabile e permanente tra Dio e l'uomo. Il Creatore vuole donarsi a noi senza riserve e irrevocabilmente nella sua Parola e nel suo Spirito, affinché noi, accettando la sua amicizia che ci viene offerta, diveniamo "figli e figlie nel Figlio" e raggiungiamo così il fine di tutta la creazione, la partecipazione insuperabile, eterna-beata alla vita del Dio trinitario»⁷.

La kairologia, in sostanza, può aiutare a entrare nel dinamismo della vita del Dio trinitario, grazie all'azione dello Spirito. Ecco perché le crisi sono un'opportunità, perché possono aiutare a maturare, a entrare più in profondità nella propria vita e in quella di Dio, dunque anche nella comunione con lui, assecondando nel nostro cuore i moti dello Spirito. È questo Dio che desidera la relazione con ciascuno, che noi cristiani siamo chiamati ad incontrare e testimoniare, rendendolo credibile a partire dal nostro relazionarci umano che è ancora più carico di significato e senso se in grado di accogliere e vivere le virtù di fede, speranza

punto d'arrivo della nostra esperienza del divino, ma l'impensabile vicinanza di un Dio che si fa uomo. Un Dio nuovo. Un Dio diverso» (MAGGIONI-PRATO, *Il Dio capovolto*, cit., 5).

⁵ Cf. F.W. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 1991, 129-130.

⁶ HALIK, *Voglio che tu sia*, cit., 207.

⁷ G. GRESHAKE, *La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere*, Queriniana, Brescia 2012⁴, 69.

e carità, riformandosi e rigenerandosi da esse e attraverso di esse. La vita di Dio, dunque, penetra nei cuori attraverso le relazioni, accade in modo del tutto unico e personale dentro le relazioni «e nella misura in cui, come dice la Bibbia, l'uomo è a immagine e somiglianza di Dio questo vale anche per l'uomo. La vita umana, che è dono e compito di Dio, si realizza nelle relazioni»⁸.

Questo Dio di relazione, che desidera la relazione, che misteriosamente, ma realmente, si fa accanto a tutti, specialmente a chi è povero, affamato, triste, insultato⁹ e a chi cerca¹⁰, è veramente credibile. Alla sua luce, che è offerta ad ogni uomo, bisogna rileggere, ricomprendere e riformare la realtà, la vita, l'esistenza, nella pazienza quotidiana e spesso invisibile – ma profonda – di una fede, di una speranza e di una carità operose, sapendo che non mancherà di indicarci «il sentiero della vita, gioia piena alla sua presenza e dolcezza senza fine alla sua destra»¹¹.

⁸ HALIK, *Il sogno di un nuovo mattino*, cit., 32. È significativo che molti anziani alla fine della loro vita in momenti di poca o alcuna lucidità, chiedano di vedere alcune persone che sono state importanti nella loro vita e che magari non ci sono nemmeno più. Il desiderio di relazione è radicato nel cuore dell'uomo.

⁹ Cf. Lc 6,20-26.

¹⁰ Cf. Lc 24,13-35.

¹¹ Sal 16,11.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

Bibliche

La Bibbia TOB, nuova traduzione CEI 2008, Elledici, Leumann (To) 2010.
Vangeli e atti degli apostoli. Interlineare Greco Latino Italiano, M. ZAPPELLA (cur.), San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2014.

Patristiche

AGOSTINO, *Confessioni*, Barbera Editore, Siena 2007.
AGOSTINO, *Sermo 117* (PL 38, 663-670).

Magistero

BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, in *Acta Apostolicae Sedis* 98 (3/2006) 217-253.
COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il cristianesimo e le religioni*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.
COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.
CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, cost. dogm. *Dei Filius*, 24 aprile 1870, in *Acta Sanctae Sedis* 05 (1869-70) 481-493.
CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. *Sacrosanctum concilium*, 25 gennaio 1963, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 97-138.
CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. dogm. *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 817-835.
CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 5-71.

- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 1025-1120.
- FRANCESCO, Bolla di indizione del giubileo ordinario dell'anno 2025 *Spes non confundit*, 9 maggio 2024.
- FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (12/2013) 1019-1137.
- FRANCESCO, esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, in *Acta Apostolicae Sedis* 110 (8/2018) 1111-1161.
- FRANCESCO, lett. enc. *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, in *Acta Apostolicae Sedis* 112 (11/2020) 969-1074.
- FRANCESCO, lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, in *Acta Apostolicae Sedis* 107 (9/2015) 847-945.
- GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, in *Acta Apostolicae Sedis* 93 (4/2001) 266-309.
- GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, in *Acta Apostolicae Sedis* 91 (10/1999) 5-88.
- SINODO DEI VESCOVI, *Relatio synodi* della III Assemblea Generale Straordinaria *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, 18 ottobre 2014, in *Il Regno. Documenti* 99 (19/2014) 622-631.
- SINODO DEI VESCOVI, documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 26 ottobre 2024, in *Il Regno. Documenti* 109 (21/2024) 647-681.

2. Studi

- ALBARELLO D., «*La grazia suppone la cultura*». *Fede cristiana come agire nella storia*, Queriniana, Brescia 2018.
- ALBERTIN A., *Paolo di Tarso: le lettere*, Carrocci, Roma 2016.
- ANGELINI G., *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999.
- BELLO T., *Scrivo a voi... Lettere di un vescovo ai catechisti*, Dehoniane, Bologna 2005.

- GRESHAKE G., *Chiesa, dove vai? Guardare al futuro in chiave real-utopistica*, Queriniana, Brescia 2023.
- GRESHAKE G., *La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere*, Queriniana, Brescia 2012⁴.
- GUARDINI R., *Le età della vita. Il loro significato etico e pedagogico*, Morcelliana, Brescia 2022².
- GUARDINI R., *L'essenza del cristianesimo*. (Opere di Romano Guardini, Nuova serie 12), Morcelliana, Brescia 2022¹¹.
- GUARDINI R., *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*. (Opere di Romano Guardini, Nuova serie 9), Morcelliana, Brescia 2022³.
- GUARDINI R., *Persona e personalità*, Morcelliana, Brescia 2006.
- GUARDINI R., *Studi su Dante*, Morcelliana, Brescia 1979².
- HALIK T., *From the underground Church to Freedom*. Tomáš Halík, trad. di G. Turner, University of Notre Dame Press, Notre Dame-Indiana (USA) 2019.
- HALIK T., *Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2020.
- HALIK T., *Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa*, Vita e Pensiero, Milano 2024.
- HALIK T., *La notte del confessore. La fede cristiana in un tempo di incertezza*, Paoline, Milano 2013.
- HALIK T., *Pazienza con Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2020².
- HALIK T., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022.
- HALIK T., *Tocca le ferite. Per una spiritualità della non-indifferenza*, Vita e Pensiero, Milano 2021.
- HALIK T., *Voglio che tu sia. L'amore dell'altro e il Dio cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 2017.
- LEOPARDI G., *Canti-Operette morali*, I libri di Gulliver, Milano 1986.
- MAGGIONI B.-PRATO E., *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Cittadella Editrice, Assisi (Pg) 2024.
- MARTINA G., *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, vol. II, Morcelliana, Brescia 1994.

- MOISSET J.P., *Storia del cattolicesimo*, Lindau, Torino 2008.
- NEMBRINI F., *Sì*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2022.
- NIETZSCHE F.W., *Così parlò Zarathustra*, BUR, Milano 1990³.
- NIETZSCHE F.W., *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 1991.
- PASCAL B., *I pensieri (estratti)*, Principato Editore, Milano 1973⁴.
- RAMPINI F., *Suicidio occidentale. Perché è sbagliato processare la nostra storia e cancellare i nostri valori*, Mondadori, Milano 2022.
- REALE G.-ANTISERI D., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. III, La Scuola, Brescia 1986⁶.
- RICCARDI A., *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2021.
- SEQUERI P., *Cercatori e trovatori*, Vita e Pensiero, Milano 2024.
- TOLKIEN J.R.R., *Il Signore degli Anelli*, Bompiani, Firenze 2019.
- ZULEHNER P.M., *Teologia pastorale*, vol. I, *Pastorale fondamentale. La chiesa fra compito e attesa*, Queriniana, Brescia 1992.

3. Articoli di riviste

- ASTORRI R., *La parabola della Chiesa cattolica in Germania tra declino e continuità*, in *Limes* (1/2019).
- BARBI A.-SCARDONI A. (curr.), *Un cristianesimo capace di parole significative. Intervista a Tomáš Halík*, in *La Rivista del Clero Italiano* 105 (5/2024) 384-391.
- CAZZULANI G., *L'accidia. Il male oscuro del nostro tempo*, in *La Rivista del Clero Italiano* 102 (3/2021) 217-228.
- HALÍK T., «Con il dolore nel cuore...». *Sulla crisi aperta nella Chiesa dagli abusi sessuali*, in *La Rivista del Clero Italiano* 103 (2/2022) 95-104.
- HALÍK T., *La Chiesa nel cambiamento. Trentatré tesi*, in *La Rivista del Clero Italiano* 103 (12/2022) 833-848.
- HALÍK T., *Il volto del futuro: una Chiesa che accompagna*, in *Vita e Pensiero* 105 (6/2024) 82-88.
- HALÍK T., *Una via per il cristianesimo europeo*, in *La Rivista del Clero Italiano* 104 (2/2023) 96-104.

HALÍK T., *Verso una nuova riforma del cristianesimo?*, in *La Rivista del Clero Italiano* 104 (9/2023) 579-593.

4. Sitografia

A.S., *Per la prima volta in Germania le persone senza confessione hanno superato quelle cristiane*, <https://www.ilpost.it/2025/04/15/popolazione-atea-supera-cristiani-cattolici-germania/> (15 aprile 2025).

COZZOLI M., *La verità e la misericordia. La Chiesa è faro e fiaccola*, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/la-verita-e-la-misericordia> (30 ottobre 2014).

GALLI A., *Francia. Catecumeni ancora in aumento. E il rito delle ceneri "spopola" tra i giovani*, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/le-cifre-riportate-dal-settimanale-famille-chreti> (14 marzo 2025).

GRAZIANI A., *Europa supera Giappone e Cina come primo detentore del debito Usa*, <https://24plus.ilsole24ore.com/art/europa-primo-detentore-debito-usa-superati-sia-giappone-che-cina-AGCnzPLD> (6 marzo 2025).

LA MENDOLA V. (cur.), *Tomáš Halík, un teologo alla ricerca*, <https://www.vitaepensiero.it/news-autori-tomas-halik-un-teologo-alla-ricerca-5382.html> (10 agosto 2020).

LANDAU M.D., *Cambiamenti climatici: qual è il vero legame con i fenomeni meteorologici estremi?*, <https://www.nationalgeographic.it/cambiamenti-climatici-qual-e-il-vero-legame-con-i-fenomeni-meteorologici-estremi> (5 giugno 2025).

SERRA O., *Cresce la fiducia nella Chiesa. Ma solo un italiano su quattro va regolarmente a messa*, https://www.lastampa.it/cronaca/2025/04/22/news/cattolici_italia_dati-15113986/ (24 aprile 2025).

SMITH G.A. ET ALII, *Religious identity*, <https://www.pewresearch.org/religion/2025/02/26/religious-landscape-study-religious-identity/> (26 febbraio 2025).

SPADARO A., *Intervista a papa Francesco*, https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html (19 agosto 2013).

Bibliografia

- TORNIELLI A., *Sparire perché rimanga Cristo*, <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2025-05/sparire-perche-rimanga-cristo-editoriale-tornielli-leone-xiv.html> (9 maggio 2025).
- Unicef, *Emergenza Rifugiati e Migranti in Europa. Aggiornamento n. 38*, <https://www.datocms-assets.com/30196/1742198632-emerge-1.pdf> (14 marzo 2025).
- VELTRONI W., *Padre Paolo Benanti: «È l'era del sintetico. Ora restiamo umani»*, https://www.corriere.it/cultura/25_marzo_20/padre-paolo-benanti-l-era-sintetico-ora-restiamo-umani-b52a0ae0-0557-11f0-821b-3a8100e5c185.shtml (20 marzo 2025).
- VIOLA V., *Attacchi informatici in crescita nel 2024: il 30% con intelligenza artificiale*, <https://www.ilsole24ore.com/art/attacchi-informatici-crescita-2024-30percento-intelligenza-artificiale-AGjJUJLD> (6 marzo 2025).

Profilo dell'autore

Tommaso Dal Mas, nato a Venezia-Mestre (2000), da sempre vive a Vittorio Veneto, dove ha iniziato gli studi teologici presso l'Istituto Teologico Interdiocesano "Giuseppe Toniolo" concludendoli poi a Padova, presso la Facoltà Teologica del Triveneto, conseguendo il titolo di Baccalaureato in Sacra Teologia. Attualmente è iscritto al corso di studi di Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani, presso l'Università di Padova. È inoltre membro attivo della parrocchia di Ceneda, dove abita, in cui collabora come animatore e responsabile di alcune iniziative giovanili.

PUBBLICAZIONI DIGITALI – Triveneto Theology Press

FACOLTÀ TEOLOGICA IN RETE

SEDE A PADOVA



Ciclo Istituzionale
Ciclo di Specializzazione (Teologia pastorale e Teologia Spirituale)
Ciclo di Dottorato

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI (Ita)



Concordia-Pordenone – Studio teologico “Card. Celso Costantini”



Gorizia-Trieste-Udine – Studio teologico interdiocesano



Belluno-Feltre-Treviso-Vittorio Veneto – Studio teologico interdiocesano



Verona – Studio teologico “San Zeno”

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE (Issr)



ISSR “Giovanni Paolo I” di Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto



ISSR di Bolzano-Bressanone



ISSR “Santi Ermagora e Fortunato” di Gorizia, Trieste, Udine



ISSR di Padova



ISSR “Romano Guardini” di Trento



ISSR “San Pietro martire” di Verona



ISSR “Mons. Arnoldo Onisto” di Vicenza



TRIVENETO
THEOLOGY
PRESS

PUBBLICAZIONI DIGITALI OPEN ACCESS
DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

COLLANA THEOLOGY

- 1 - LORENZO VOLTOLIN (cur.), *Sulla fragilità dell'esistenza. Dialoghi*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-01-3 (pdf).
- 2 - ANTONIO BERTAZZO (cur.), *Quo vadis? Cammino, paradigma per Dio e per l'uomo*, 2023, pagine 68, isbn 979-12-81328-00-6. (pdf).
- 3 - FRANCESCO PESCE (cur.), *Azione, esperienza, fede. Una prospettiva di teologia pratica*, 2023, pagine 193, isbn 979-12-81328-03-7 (pdf).
- 4 - LIVIO TONELLO (cur.), *Umanesimo digitale. Educarsi al digitale per educare*, 2023, pagine 137, isbn 979-12-81328-05-1 (pdf).
- 5 - FRANCESCO PESCE, *Sulla frontiera. Per una teologia alla luce di Evangelii gaudium*, pubblicato il 24.11.2023, nel 10° anniversario di *Evangelii gaudium*, pagine 53, isbn 979-12-81328-07-5 (pdf).
- 6 - LUIGI SARTORI, *Trittico ecumenico*, a cura di M. Milani, pubblicato nel centenario della nascita di Luigi Sartori, 2024, pagine 66, isbn 979-12-81328-04-4 (pdf).
- 7 - ANTONIO BERTAZZO (cur.), *La possibile via. Meditazione e preghiera*, 2024, pagine 151, isbn 979-12-81328-10-5 (pdf).
- 8 - GIUSEPPE CARAMAZZA, *The Gospel of Transformation. Faith, Justice, and the Path to a Renewed Society*, 2025, pagine 175, isbn 979-12-81328-11-2 (pdf).
- 9 - ALESSIO DAL POZZOLO, DAVIDE LAGO, FRANCESCA LETO, LEOPOLDO SANDONÀ, ASSUNTA STECCANELLA, DAVIDE VIADARIN, *Beni della Chiesa e futuro delle comunità. Un laboratorio di ricerca e progettazione, prefazione di Giuliano Brugnotta*, 2025, pagine 116, isbn 979-12-81328-167 (pdf).

- 10 - CRISTINA SIMONELLI-MILENA MARIANI (curr.), *Le donne, il drago, le stelle. Dentro le apocalissi di questo tempo. Atti del Seminario 2025 del Coordinamento delle Teologhe Italiane*, 2025, pagine 128, isbn 979-12-81328-21-1 (pdf).
- 11 - LEOPOLDO SANDONÀ-PAOLO SPOLAORE (curr.), *In cammino. Pellegrini e pellegrinaggi. Approfondimenti ed esperienze. Atti del Convegno della facoltà Teologica del Triveneto (Vicenza-Padova 27-28 marzo 2025)*, 2026, pagine 276, isbn 979-12-81328-14-3 (pdf), isbn 979-12-81328-18-1 (cartaceo).
- 12 - CHIARA CODARDINI, *Questo è il nostro segreto. Vittime, abusi e omertà*, 2026, pagine 136, isbn 979-12-81328-20-4 (pdf), isbn 979-12-81328-23-5 (cartaceo).
- 13 - TOMMASO DAL MAS, *Potrei credere solo a un Dio che danza. Fede e cultura in Tomáš Halik*, prefazione di Stefano Didonè, 2026, pagine 98, isbn 979-12-81328-22-8 (pdf), isbn 979-12-81328-26-6 (cartaceo).

COLLANA EDUCATION

- 1 - ALESSIA FANT, *Scuola e casa comune. Educare con gioia piccoli custodi del creato*, 2023, pagine 85, 2023, isbn 979-12-81328-02-0 (pdf).
- 2 - LAURA DE FAVERI, *Perdere tempo per guadagnare tempo. La sfida educativa proposta dalla pedagogia della lentezza*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-06-8 (pdf).
- 3 - CHIARA BRUNELLO, *Il potenziale religioso del bambino. Percorsi di IRC ispirati a Sofia Cavalletti*, prefazione di Michele Visentin, 2024, pagine 163, isbn 979-12-81328-08-2 (pdf).
- 4 - MARTINA FAGHERAZZI, *Insegnamento della religione e autismi. Orientamenti pedagogici e didattici per la Scuola dell'Infanzia e Primaria*, prefazione di Cosima Damiana D'Urso, pagine 105, isbn 979-12-81328-09-9 (pdf).
- 5 - STEFANIA SCHIAVETTO, *Noia creativa? Dal tempo libero al tempo liberato*, prefazione di Lorenzo Biagi, 2025, pagine 132, isbn 979-12-813-28-1-98 (pdf).

COLLANA PHYLOSOPHY

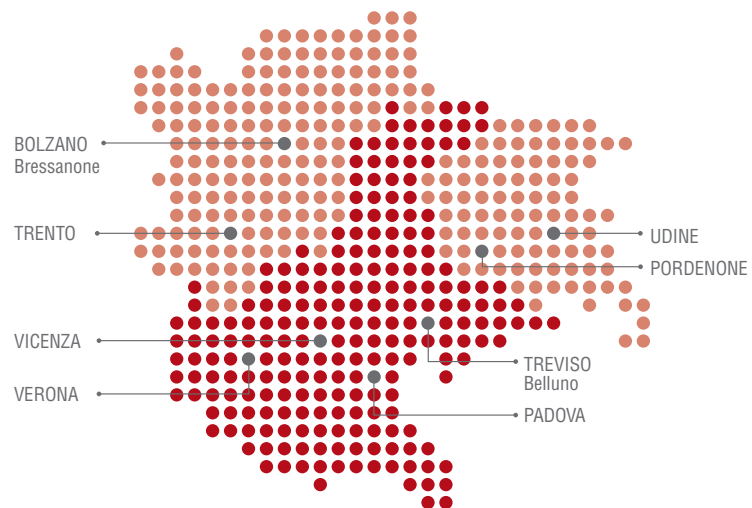
- 1 - GREGORIO PIAIA-ROBERTO PRETE-LUCIA STEFANUTTI (curr.), *Intelligenza artificiale e tutela della persona umana. Implicazioni etico-giuridiche. Atti del Convegno di studio (Treviso, 20 ottobre 2023)*, 2024, pagine 148, isbn 979-12-81328-08-2 (pdf).
- 2 - GREGORIO PIAIA-ROBERTO PRETE-LUCIA STEFANUTTI (curr.), *Intelligenza artificiale. Sviluppi futuri e tutela della persona. Atti del Convegno di studio (Treviso, 11 ottobre 2024)*, 2024, pagine 186, isbn 979-12-81328-12-9 (pdf).
- 3 - GREGORIO PIAIA-LUCIA STEFANUTTI (curr.), *L'Europa e l'idea di "persona"*, 2026, pagine 152, isbn 979-12-81328-25-9 (pdf), isbn 979-12-81328-27-3 (cartaceo).

COLLANA BIBLE

- 1 - STEFANO VUARAN, *Storytelling and Leadership. The Kings of Judah in the Books of Chronicles*, 2026, pagine 464, isbn 979-12-81328-17-4 (pdf), isbn 979-12-81328-39-6 (cartaceo).

COLLANA COLLECTION

- 1 - PAOLA ZAMPIERI (cur.), *Mosaici di giustizia. Voci teologiche del Triveneto*, 2025, pagine 85, isbn 979-12-81328-13-6 (pdf).
- 2 - PAOLA ZAMPIERI (cur.), *Al servizio dell'intelligenza della fede. Vent'anni di teologia nel Triveneto*, 2026, pagine 122, isbn 979-12-81328-15-0 (pdf), isbn 979-12-81328-24-2 (cartaceo).



Triveneto Theology Press

Facoltà Teologica del Triveneto

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova

tel. +39 049 664116

segreteria@fttr.it

www.fttr.it

@facoltateologicatriveneto

@fac_teol_triven